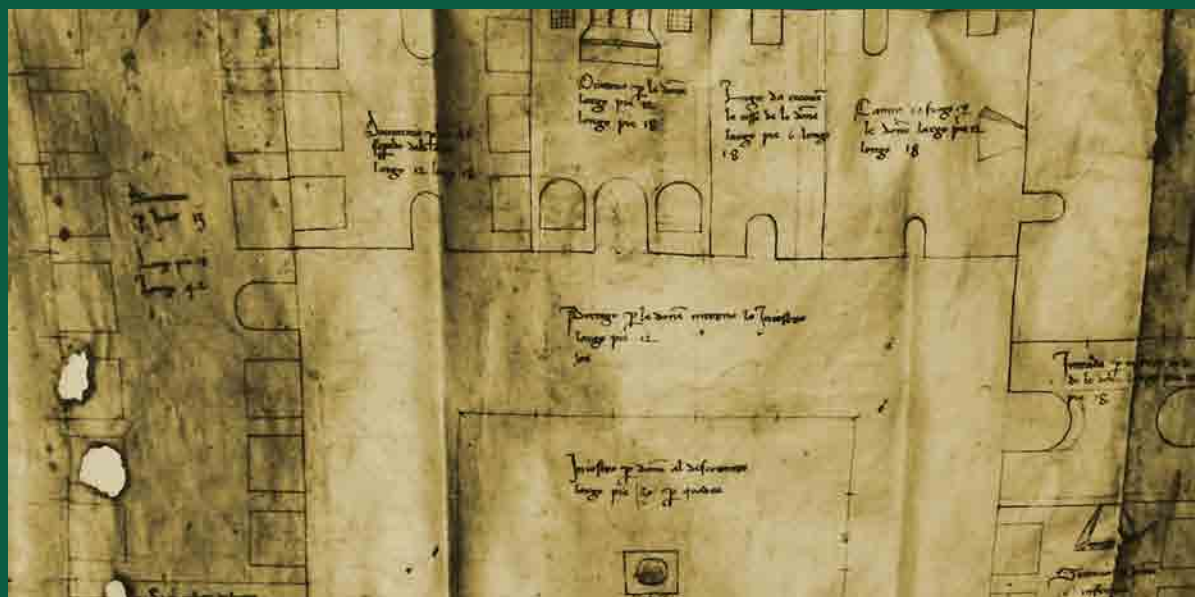




FRANCESCO BIANCHI

OSPEDALI E POLITICHE ASSISTENZIALI A VICENZA NEL QUATTROCENTO



Capitolo 2

L'ospedale di Sant'Antonio Abate e la cura di poveri e infermi

1. La fondazione del complesso di Sant'Antonio Abate

L'ospedale di Sant'Antonio Abate sorgeva a ridosso del campanile della cattedrale di Vicenza, lì dove ora si trova il palazzo delle Opere Sociali. Fu istituito nel 1350 per iniziativa di Alberto *de Belanth*, come recita una lapide un tempo posta sotto il portico dell'ospedale:

MCCCL die Dominico XVII Januarii nob. Vir Albertus Q. D. Otti de Billant de Alemania fecit fieri hoc hospitale ad honorem Dei omnipotentis et beatissimae Virginis Mariae ac sanctorum Antonii abbatis et Georgii militis et martiris Christi¹.

La fondazione, però, fu riconosciuta dal papa solo nel 1436². Alberto *de Belanth* era un nobile di origini tedesche, cavaliere e conestabile degli Scaligeri a Vicenza, cioè comandante delle milizie mercenarie e ufficiale militare. Giunse in città poco prima del 1350: i documenti lo qualificano come «nobilis» ed «eques», ma anche come «civis et habitator Vincentie»³. Dopo il 1374 non si trovano più notizie sul suo conto ed è probabile che morì, vedovo e senza eredi, proprio nel corso di quell'anno, dopo aver dismesso a favore dei poveri di Vicenza gran parte del proprio patrimonio⁴.

La creazione dell'ospedale di Sant'Antonio Abate è ricordata in un documento del 1365, che cita le ragioni spirituali a monte della fondazione ospedaliera:

¹ Pacini, *L'ospedale di S. Antonio Abate*, pp. 65-66.

² L'approvazione papale risale a una bolla di Eugenio IV, datata 15 febbraio 1436 e indirizzata a Gaspare Leocorni (canonico della cattedrale di Vicenza), che ufficializzò il documento l'anno successivo: BBV, *S. Antonio Abate*, reg. 78, docc. 344 (15 febbraio 1436), 346 (18 febbraio 1437).

³ Pacini, *L'ospedale di S. Antonio Abate*, p. 66. Sulla presenza dei mercenari tedeschi nelle città venete del Trecento si vedano: Varanini, *La signoria scaligera e i suoi eserciti*; Varanini, *Mercenari tedeschi*, pp. 280-299.

⁴ Pacini, *L'ospedale di S. Antonio Abate*, pp. 67-68.

Cum notum et notorium fuit et est in dicta civitate Vincentie quod nobilis vir dominus Albertus quondam domini Otti de Bilant et nunc civis Vincentie in sui et propinquorum ac successorum suorum remissionem peccatorum, ad laudem et reverentiam altissimi Creatoris et beati Antonii, de suo proprio patrimonio et suis sumptibus construxerit et edificaverit seu edificari fecerit predictum hospitale et oratorium Sancti Antonii et ipsum pro hospitale in receptaculo peregrinorum, infirmorum, pauperum et aliarum miserabilium personarum, muniverit lectis et rammentis ac etiam, secundum gratiam sibi collatam a domino nostro Yesu Christo, providerit et donaverit seu assignaverit quamplura bona pro sustentatione, usu et alimonia dictarum personarum miserabilium ibidem degentium seu applicantium pro dicto hospitali, prout de predicta assignatione constat publico instrumento scripto per Matheum Clarelli notarium⁵.

Alberto *de Belanth* volle creare, dopo l'ospedale, anche un oratorio, inaugurato il 17 gennaio 1361 – festa di sant'Antonio Abate – con una messa solenne. Il luogo di culto affiancava la *domus hospitalis* e ne condivideva le dedicazioni alla Vergine, a sant'Antonio Abate e a san Giorgio⁶. Le facciate dell'ospedale e della sua chiesa si affacciavano verso la piazza del vescovado: l'oratorio confinava da un lato con l'ospedale, sul lato opposto costeggiava la via comune che separava il complesso ospedaliero dalla cattedrale, mentre sul retro era chiuso del campanile del duomo. Questo edificio di culto fu consacrato dal vescovo Giovanni Sordi il 30 giugno 1364. Qui era conservata l'arca con le spoglie di Alberto *de Belanth*, originariamente sotto l'altare maggiore, dal 1626 sopra la porta d'ingresso⁷.

Nel 1362 il fondatore stipulò un accordo con il capitolo dei canonici della cattedrale per la designazione del sacerdote che avrebbe dovuto officiare ogni giorno nel nuovo oratorio, sull'altare dedicato a sant'Antonio Abate⁸: l'accor-

⁵ BBVi, *S. Antonio Abate*, vol. 1, doc. 29 (22 maggio 1365).

⁶ *Ibidem*, doc. 18 (31 luglio 1363); Pacini, *L'ospedale di S. Antonio Abate*, p. 76. Intorno al 1350, nella cattedrale di Vicenza si era provveduto a costruire un altare in onore di sant'Antonio abate o di Vienne, per iniziativa del giudice Pietro Proti, zio di Giampietro, a sua volta fondatore dell'ospedale dei Proti. Il culto di sant'Antonio abate si era diffuso nell'Europa medievale grazie alla proliferazione di ospizi a lui intitolati sin dall'XI secolo. Inoltre, nel 1297 papa Bonifacio VIII aveva approvato la nascita dell'ordine canonico di Sant'Antonio Abate, istituito per gestire le iniziative assistenziali legate al culto del santo. Tuttavia, la fondazione di Alberto *de Belanth* non pare riconducibile alle attività di quest'ordine ospedaliero, cui non risulta vincolato, a differenza della confraternita padovana di Sant'Antonio di Vienne, a capo di un altro ospedale. Per queste informazioni si vedano: *Il testamento del cavaliere*, pp. 62-63; Pacini, *L'ospedale di S. Antonio Abate*, pp. 69, 74-75; *Statuti di confraternite*, pp. 155-158. Non stupisce, comunque, la dedica a questo santo, particolarmente caro alle istituzioni ospedaliere, e nemmeno quella alla Vergine, citatissima nelle intitolazioni di enti assistenziali. Per quanto concerne san Giorgio, invece, è chiaro il collegamento con la professione militare del fondatore, dal momento che le istituzioni religiose o assistenziali promosse da *milites teutonici* e dedicate a san Giorgio non erano affatto rare: Varanini, *Mercenari tedeschi*, pp. 298-299.

⁷ Barbarano, *Historia ecclesiastica*, V, pp. 79-82 (cit. p. 80); Castellini, *Descrizione della città di Vicenza*, pp. 37-40. Si vedano anche le acquedotti riprodotte in *Vicenza città bellissima*, figg. 114, 123. Per un profilo della storia architettonica di questo complesso monumentale si veda Barbieri, *Il palazzo delle Opere Sociali*.

⁸ Secondo un privilegio concesso dal vescovo Pistore nel 1185, ai canonici della cattedrale di Vicenza spettava la cura pastorale e la nomina dei chierici di tutte le chiese della città e del suo territorio: Mantese, *Memorie storiche*, II, pp. 518-522.

do prevedeva che Alberto *de Belanth* (e dopo di lui i suoi eredi) potessero presentare ai canonici un candidato, a condizione che provenisse dal numero dei mansionari della cattedrale; una volta ricevuta l'approvazione del capitolo, al sacerdote incaricato era assegnato un beneficio, mentre le elemosine versate in chiesa dovevano essere spartite tra la sacrestia della cattedrale e il prete beneficiato⁹. Prima di passare a miglior vita Alberto *de Belanth* aveva già disposto la creazione di cinque diversi benefici ecclesiastici presso l'oratorio dell'ospedale¹⁰ e, giunto ormai in punto di morte, nel 1374 assegnò all'altare di Sant'Antonio altre due case, le cui rendite dovevano servire in parte alla manutenzione e all'abbellimento dell'edificio di culto, in parte a far celebrare ogni anno ai cinque sacerdoti beneficiati, insieme ai canonici e agli altri preti della cattedrale, una messa di suffragio per l'anima sua¹¹.

Se da un lato dell'ospedale si trovava l'oratorio fondato da Alberto *de Belanth*, da quello opposto sorgeva il più modesto oratorio di San Gottardo (in seguito detto di Sant'Antonio Nuovo), sulle cui origini mancano informazioni certe: il primo documento che ne attesta l'esistenza risale al 1373. Di sicuro fu inglobato nel complesso di Sant'Antonio Abate e qui l'amministrazione dell'ospedale commissionò alcune decorazioni sacre nel 1439-1441¹².

⁹ BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 78, doc. 6 (14 aprile 1362). Per l'elenco degli immobili che Alberto *de Belanth* donò per la creazione di questo beneficio sacerdotale si veda *ibidem*, doc. 15 (9 luglio 1363).

¹⁰ Sempre nel 1363 il conestabile scaligero dispose l'istituzione di un secondo beneficio ecclesiastico legato allo stesso altare, nel rispetto delle clausole già concordate con il capitolo della cattedrale nel 1362, mentre nel 1365 creò due nuovi benefici regolati da condizioni diverse: *ibidem*, docc. 18 (31 luglio 1363), 28 (22 maggio 1365), 29 (22 maggio 1365). Nel 1366 fu modificato l'accordo del 1362 con i canonici della cattedrale, nel senso che le elemosine e le donazioni lasciate alla chiesa dell'ospedale furono destinate ad esclusiva «utilità e ornamento di detta chiesa» e fu imposto l'obbligo ai sacerdoti beneficiati di celebrare messa sia sull'altare di Sant'Antonio Abate sia sull'altare dei Santi Giovanni Battista e Giorgio: *ibidem*, doc. 33 (12 giugno 1366). Nel 1367 Alberto *de Belanth* annullò una delle due donazioni del 22 maggio 1365, sostituendola con un quarto beneficio per un sacerdote che doveva celebrare messa nei giorni festivi e almeno quattro volte alla settimana; la nomina del prete rimaneva sempre una prerogativa del cavaliere, previo consenso del capitolo della cattedrale e, dopo la sua morte, sarebbe passata al vescovo e ai canonici stessi: *ibidem*, doc. 36 (16 giugno 1367). Infine, nel 1371 fu stilato un nuovo elenco di immobili con cui Alberto *de Belanth* istituì un quinto beneficio per l'altare di Sant'Antonio: *ibidem*, doc. 43 (6 dicembre 1371). Il 18 novembre 1501 fu emessa una ducale che esentava i sacerdoti beneficiati presso la chiesa di Sant'Antonio Abate dal pagamento di decime e colte: BBVi, *Torre*, vol. 68, fasc. 8, c. 2r. Intorno alla metà del XVII secolo la chiesa presentava tre altari, dedicati alla Madonna e a San Quirino, ai Santi Antonio Abate e Giorgio, a San Giovanni Battista: Barbarano, *Historia ecclesiastica*, V, pp. 79-80.

¹¹ BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 78, doc. 49 (19 marzo 1374).

¹² Pacini, *L'ospedale di S. Antonio Abate*, pp. 80-81. Nel 1439-1441 furono spesi 6 ducati per un «depentore» che disegnò una Madonna, un san Gottardo e un san Giorgio sopra l'altare di San Gottardo; £ 4 s. 4 «per X braza e mezo de tella negra per fare la chortina a l'altare de San Gotardo» (ma compaiono altri due esborsi per la sua fattura); £ 1 s. 4 «per uno fero da chortina sull'altare de San Gotardo»: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2100, cc. 24r, 25r, 28v. Il culto di san Gottardo, vescovo di Hildesheim († 1038), proveniva dalle regioni di lingua tedesca e trovò ampia dif-

Il cavaliere tedesco aveva conservato per sé e per i propri eventuali discendenti lo *ius patronatus* sulla cappella e sull'ospizio da lui fondati, e aveva cominciato a dotare i due luoghi pii con diverse proprietà immobiliare a partire dal 1350, quando i documenti segnalano l'inizio di numerose acquisizioni di immobili contigui al complesso di Sant'Antonio Abate, con lo scopo di completare il possesso degli edifici situati nell'isolato che doveva accogliere la fabbrica ospedaliera e il suo oratorio¹³. Nel 1363, poi, l'amministrazione degli immobili che costituivano il patrimonio dell'ospedale fu affidata a un massaro e Alberto *de Belanth* nominò per questo incarico Alberto di Tommaso da Verona¹⁴. Successivamente coinvolse nell'amministrazione dell'istituto anche una fraglia di battuti, che si definiva come «fratralia batutorum hospitalis Sanctorum Anthonii, Ieorgii et Gotardi»¹⁵. Le prime notizie a riguardo risalgono al 1373¹⁶ e, come già ricordato, è possibile che questa confraternita provenisse da una scissione del sodalizio di San Marcello, già a capo di un ospedale, presso cui i membri della neonata confraternita di Sant'Antonio Abate potevano aver maturato una buona esperienza circa la gestione di attività assistenziali. La scelta di Alberto *de Belanth*, quindi, lascerebbe intendere una certa lungimiranza verso il destino della propria fondazione e della propria memoria.

2. La confraternita dei battuti

Gli statuti della confraternita di Sant'Antonio Abate non sono sopravvissuti, ma la documentazione conservata nell'archivio dell'ospedale consente di delineare le caratteristiche principali del sodalizio che lo governava¹⁷.

La fraglia era guidata da un capitolo cui potevano partecipare con diritto di voto tutti gli associati maschi. Le donne non presenziavano alle riunioni, ma è certo che facessero parte della confraternita¹⁸. Il capitolo votava ogni decisione

fusione lungo l'arco alpino, con propaggini anche nella pianura veneta, come indicato in Cagnin, *Pellegrini e vie del pellegrinaggio*, pp. 118-119.

¹³ Pacini, *L'ospedale di S. Antonio Abate*, pp. 75, 77-78. Notizie su compravendite e donazioni di immobili assegnati da Alberto *de Belanth* all'ospedale si trovano in BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 78, docc. 5 (16 agosto 1361), 11 (31 gennaio 1363), 17 (31 luglio 1363), 47 (20 aprile 1373).

¹⁴ *Ibidem*, doc. 17 (31 luglio 1363).

¹⁵ BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 1v (3 dicembre 1441).

¹⁶ BBVi, *S. Antonio Abate*, vol. 1, doc. 47 (20 aprile 1373). Il documento è edito in Bianchi, *Health and Welfare Institutions*, pp. 215-220.

¹⁷ Nel 1471 il capitolo della confraternita aveva deciso di eleggere otto persone «qui simul cum galdionibus habeant videre, examinare, corrigere, mutare, cassare ac confirmare statuta antiqua omnia dicte fratralie, cum provisionibus deinde de tempore in tempus factis, et ea que erunt per tales confirmata in uno solo volumine redigi facere ad eternam rei memoriam»: BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 40v (2 giugno 1471). Successivamente, un'altra delibera della confraternita fa riferimento a «li capitoli e ordeni fatti da novo e otegnudi in dito capitolo, come se contien in lo libro rosso coverto de asse»: *ibidem*, c. 101v (29 aprile 1492). Purtroppo, di questo libro rosso si sono perse le tracce.

¹⁸ Una disposizione del 1444 indica che i «confratres» e le «sorores» della fraglia erano tenuti a versare ogni mese una quota di d. 4: *ibidem*, c. 6r (2 giugno 1444). Un'altra delibera del 1449 fa

relativa alla gestione del sodalizio e dell'ospedale, provvedeva a eleggere i candidati alle cariche interne e alle mansioni di priore e di massaro dell'ospedale, accoglieva i nuovi membri dell'associazione¹⁹. Solitamente si riuniva nella *sala magna* che si trovava all'interno della fabbrica ospedaliera²⁰.

Nel libro delle *parti* risultano verbalizzate, tra il 1441 e il 1500, 208 adunanze del capitolo, con una media quindi di 3-4 sedute all'anno, che solitamente avvenivano di domenica²¹. Il numero dei confratelli che frequentavano le riunioni variava di volta in volta ed era compreso tra le 19 e le 80 persone, con una media di 45 presenti a incontro²². I criteri di voto non sono sempre chiari, ma pare che per tutti i suffragi fosse richiesta la sola maggioranza assoluta, che deliberava sempre *cum bussolis et ballotis*, com'era uso in molti sodalizi.

La gestione di un'importante ospedale come quello di Sant'Antonio Abate finì chiaramente per assorbire gran parte del lavoro svolto dal capitolo confraternale e richiese una certa articolazione delle cariche interne. Sebbene non sia sempre agevole distinguere le faccende dell'ospedale da quelle della confraternita, in linea di massima si possono riconoscere due tipologie di persone coinvolte nella conduzione delle attività che facevano capo alla fraglia: da una parte i confratelli incaricati di guidare il sodalizio e sovrintendere all'amministrazione del patrimonio immobiliare, dall'altra i dipendenti dell'ospedale che provvedevano ad assicurare i servizi assistenziali. Nel primo caso si trattava sempre di affiliati alla confraternita (tutti maschi), che in genere non ricevevano nessun compenso, tranne il messo; nel secondo caso, invece, si trattava di uomini e donne che non appartenevano necessariamente alla fraglia e

esplicito riferimento a «omnes et singule persone de confratribus et sororibus descriptis in matricula dicte fraternalis»: *ibidem*, c. 11v (1 gennaio 1449). Anche questa matricola, forse conservata nel libro rosso, è andata perduta.

¹⁹ I verbali delle votazioni cui erano sottoposte le nuove richieste di affiliazione compaiono solo a partire dagli anni Novanta del XV secolo, anche se già nel 1470 fu deciso che le nuove aggregazioni dovevano richiedere l'approvazione della maggioranza assoluta del capitolo: *ibidem*, c. 37v (4 febbraio 1470).

²⁰ L'8 agosto 1445, però, il capitolo si riunì «in oratorio hospitalis»: *ibidem*, c. 7v. Nel 1485-1486, poi, le adunanze della fraglia si tennero fuori dall'ospedale a causa della peste: il 28 agosto 1485 «in la sindicaria del domo de Vicenza, in caxa de la habitacion de Ieronimo quondam de Cambio da Orgian, citadin de Vicenza» (*ibidem*, c. 80r); il 19 settembre 1485 «in lo convento de Santa Maria di Servi in la sua corte» (*ibidem*, c. 145v); l'1 gennaio 1486 «in la sala d'i lanari apresso le pescarie, per la suspicion del morbo era sta' in lo dito hospedale» (*ibidem*, c. 80v); l'1 ottobre 1486 «in la consolaria de Vicenza per la peste era stada in l'ospedale» (*ibidem*, c. 82r).

²¹ 132 adunanze si tennero di domenica, 12 di lunedì, 17 di martedì, 16 di mercoledì, 12 di giovedì, 14 di venerdì e 5 di sabato. La fraglia si riuniva comunque ogni prima domenica del mese per ascoltare messa, versare l'obolo confraternale e partecipare alla distribuzione rituale delle focacce: *ibidem*, c. 50r (24 giugno 1474). Va da sé che la presenza degli ufficiali del sodalizio doveva essere più frequente.

²² Nel corso della stessa riunione il numero dei presenti poteva variare. Ad esempio, il 22 luglio 1444 il capitolo era inizialmente composto da 39 persone, ma al momento dell'elezione dei gastaldi risultano solo 27 votanti: *ibidem*, cc. 6v-7r. Un documento del 15 ottobre 1480 specifica che le 65 persone convenute a una seduta della fraglia costituivano «plus quam due partes confratrum dicte fratulee facientes et representantes totum suum capitulum»: *ibidem*, c. 65r.

che ricevevano un salario regolare o qualche altra forma di sostentamento. In questo paragrafo ci si occuperà alla prima categoria di persone, mentre la seconda sarà contemplata nel § 2.4.

Originariamente le cariche interne della confraternita dovevano essere due, il sindaco e il gastaldo: entrambi questi uffici erano gestiti collegialmente da almeno due persone. Nel corso del Quattrocento l'articolazione interna del governo confraternale si fece più complessa, in sintonia con i mutamenti in corso nella composizione sociale della fraglia. Come già ricordato, alla fine del XIV secolo il sodalizio manteneva un'identità ancora "popolare", mentre già negli anni Quaranta del XV secolo si riscontra la partecipazione di importanti esponenti del ceto dirigente vicentino e, a partire dagli anni Sessanta, l'affluenza di confratelli provenienti dalle più importanti casate cittadine divenne massiccia²³.

Nel 1412 e nel 1420 la più alta carica confraternale, cioè il sindaco, era occupata dal notaio Antonio di Bartolomeo Macchiavelli, proveniente da una famiglia di recente immigrazione in città e non particolarmente influente. Dal 1441 in poi questo ufficio fu appannaggio quasi esclusivo di membri che non solo godevano del diritto di cittadinanza, ma che sovente appartenevano al ceto consiliare e/o vantavano un titolo nobiliare concesso dall'imperatore: come si è già visto, su 48 confratelli indicati come sindaci o avvocati della fraglia, tra il 1441 e il 1500, almeno 21 sono qualificati con gli appellativi di *miles*, *eques* o *nobilis vir*²⁴. Inoltre, almeno 6 di loro erano stati preceduti dal padre in questi stessi incarichi direttivi, a dimostrazione di come alcune casate concepissero in maniera ereditaria la partecipazione al governo della confraternita. La carica di gastaldo, invece, rimase una prerogativa dei confratelli provenienti dai ceti medio-bassi, per lo più artigiani, commercianti e lavoratori del settore tessile²⁵. Sindaci e gastaldi facevano, quindi, riferimento ad altrettanti gruppi sociali, ben distinti fra loro, e non si registrano (tranne in due soli casi) passaggi da un uf-

²³ Molti nomi di confratelli si possono ricavare dal registro con i verbali delle delibere e delle votazioni del capitolo confraternale, ma solo a partire dal 1441.

²⁴ Per Antonio Macchiavelli si veda *supra*, p. 52. A partire dagli anni Sessanta l'attribuzione della carica di sindaco a persone insignite di titoli nobiliari diventò frequente (ad esempio, ricordiamo i già citati Nicolò Chiericati *miles et legum doctor* e Nicolò di Valerio Loschi *miles et legum doctor*). I documenti consultati a volte indicano e altre volte omettono lo *status* nobiliare di alcuni membri della confraternita; non sono mai registrati con appellativi nobiliari Ludovico e Bartolomeo Ragona (rispettivamente avvocato e sindaco della fraglia nel 1482 e nel 1483), la cui famiglia aveva ottenuto un titolo gentilizio dall'imperatore Federico III già nel 1452: Grubb, *La famiglia*, p. 267. Per l'elenco dei sindaci e degli avvocati della fraglia nel XV secolo si veda *infra*, tab. 2.5.

²⁵ Nella misura in cui si è potuto appurare la professione dei gastaldi, tra il 1441 e il 1500 risulta ricorrente l'assegnazione di questo ufficio a falegnami, incisori, pittori, calzolari, sarti, garzatori, lanaioli, pellicciai, speciali, merciai e altro ancora; non si riscontra, invece, la partecipazione di nobili. È noto che le confraternite potevano offrire spazi di protagonismo politico anche ai ceti generalmente esclusi dai governi cittadini. A Venezia, per esempio, le cariche direttive delle scuole grandi erano vietate ai patrizi e riservate ai cittadini; questi meccanismi «contribuivano a bilanciare la esclusione dei cittadini dal potere politico, conferendo loro un senso di partecipazione alla vita dello Stato, offrendo dignità e onori, e insieme dirottandone le latenti ambizioni politiche»: Pullan, *La politica sociale*, I, pp. 113-149 (cit. p. 113).

ficio all'altro da parte della stessa persona²⁶. Nondimeno, il governo della fraglia costituiva un sistema integrato, soprattutto grazie a un meccanismo elettorale che prevedeva il coinvolgimento di tutti i confratelli per la designazione e la votazione dei candidati alle cariche (pur con significative eccezioni), e attività di reciproco controllo tra i dirigenti²⁷. Questo sistema, però, non assicurava sempre un tranquillo svolgimento delle adunanze confraternali, a volte turbate dallo scoppio di conflitti interni, che potevano comportare addirittura l'espulsione dei membri più facinorosi²⁸.

Le prime delibere del capitolo confraternale lasciano intendere che inizialmente le votazioni per la carica di sindaco non avvenissero con regolarità e che questo ufficio non avesse una scadenza predefinita. Nel libro delle *parti*, che inizia con l'anno 1441, la prima elezione per questo incarico risale al 1447, quando la confraternita si riunì per designare un nuovo sindaco da affiancare ad altri due colleghi, il cui mandato era in vigore almeno dal 1441 e continuò ad esserlo anche dopo la nuova nomina²⁹. Capita anche di trovare qualificati

²⁶ Le due persone che coprirono sia la carica di sindaco sia quella di gastaldo furono Bartolomeo di Geremia e Giovanni di Ambrogio Dal Ferro. La famiglia di quest'ultimo era originaria di Milano: Pagliarini, *Cronicae*, p. 372.

²⁷ Nel corso del XVI secolo le divisioni tra i ceti sociali della confraternita furono istituzionalizzate in maniera rigida. Nel 1521 la fraglia decise che la nomina dei candidati alla carica di priore doveva avvenire per scelta dei sindaci e dei gastaldi insieme ad altri otto confratelli: quattro scelti tramite scrutinio dell'intero corpo elettorale fra «li mazori» e quattro scelti sempre tramite scrutinio dell'intero corpo elettorale fra «li mediocri»: BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 210v (29 aprile 1521). Nel 1555 fu stabilito che la nomina dei candidati alle cariche di priore, massaro e medico era delegata a dodici «adiuncti»; nel 1566 (per la prima volta) risulta che queste dodici persone dovevano rappresentare tre diversi gruppi: quattro nobili, quattro mercanti e quattro membri della «fraglietta» (per la quale si rimanda *infra*, p. 79): *ibidem*, cc. 355r-356r (1 gennaio 1555), 360r-361r (6 gennaio 1555), 475r (27 dicembre 1566). Si ricorda che i candidati designati per le varie cariche dovevano poi superare il voto dell'intero capitolo e, in ogni caso, la partecipazione attiva alla vita confraternale non era preclusa a nessun ceto, come stabilito da una parte del 1536, in cui si ribadì che «tute le persone, cusi nobile come merchadante et artexani, che vorano esser di capitolo et haver voce in quello, siano etiam acceptadi per lo capitolo et questo ordine inviolabiliter se habi a oservar»; solo chi non avesse pagato la quota annuale (un marcello) per due anni di seguito avrebbe perso il diritto di parlare in capitolo e di votare, almeno fino all'estinzione di tutti i debiti: *ibidem*, c. 269r-v (25 aprile 1536). La formalizzazione della rappresentanza su base cetuale negli organi di governo di istituzioni caritative è un fenomeno noto anche in altre realtà coeve, come ad esempio l'Ufficio di Misericordia di Genova: Petti Balbi, *Il sistema assistenziale genovese*, p. 124.

²⁸ Si cita qui il solo caso della clamorosa esclusione di Enrico Terribile. «Item, considerata inhonestate, verbis obrobriosis et ignavia Henrici Terribilis, unius ex confratribus fratalee, qui furibunde – exerupto gladio – irrui in magistrum Marcum de Cogollo et seditonem posuit inter ipsos confratres, predicti de capitulo, uno ore et voce, eundem Henricum hominem perniciosum cassaverunt et cancellaverunt de dicta confraternitate tamquam membrum morbidum et indignum tali confraternitate, qui de cetero in tali confraternitate acceptari non possit nec debeat aliquo modo, colore, forma vel ingenio, sub pena privationis eorum qui vellent loqui aut admittere aliquam eius supplicationem»: BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 36r (10 agosto 1469). Enrico Terribile e il falegname Marco da Cogollo avevano coperto insieme la carica di gastaldo tra febbraio e maggio di quell'anno.

²⁹ Il nuovo sindaco Collatino Princi doveva affiancare i colleghi Nicolò Aimerico e Giovanni Castelnovo «in omnibus causis et lictibus dicti hospitalis ac contra alios habent vel haberent in fu-

come sindaci alcuni confratelli per i quali non risulta nessuna elezione a quell'ufficio, come nel caso dei due *militēs* e *legum doctores* Nicolò Chiericati e Nicolò di Valerio Loschi.

L'impressione è che ai membri più influenti della confraternita fosse riconosciuto immediatamente un ruolo direttivo in seno al capitolo, senza bisogno di ricorrere a bussoli e ballotte. Così si comprende anche un'ulteriore complicazione negli appellativi, tutta interna al gruppo dirigente della fraglia, ossia l'introduzione del titolo di *advocatus*. Gli stessi Nicolò Chiericati e Nicolò Loschi, che negli anni Cinquanta e Sessanta comparivano come sindaci, a partire dagli anni Settanta ricevettero l'appellativo di *advocati*³⁰. In questo stesso periodo i verbali delle elezioni dei sindaci cominciarono a indicare una durata annuale del mandato, pur a fronte di votazioni a cadenza irregolare: era prevista la nomina di due persone, scelte fra quattro candidati, che dovevano affiancare la banca del capitolo (l'insieme di tutti gli ufficiali) nella gestione degli affari più importanti³¹.

In definitiva, se nel 1392 la fraglia contemplava solo le cariche elettive di sindaco e di gastaldo, nel corso del XV secolo era emerso un terzo livello nel governo confraternale, superiore agli altri due: gli avvocati o i sindaci così designati senza bisogno di elezioni. I documenti della confraternita si riferiscono a questi dirigenti anche con il termine di *maiores* e sembra che i loro compiti fossero assimilabili a quelli dei sindaci eletti, ma forse con la differenza che gli avvocati si limitavano a un'azione di supervisione e guida, mentre ai sindaci eletti spettavano mansioni più operative³².

Come già ricordato, nei primi quarant'anni contemplati dal libro delle *partī* non emerge nessuna regolarità nelle elezioni dei sindaci, ma è ben identifi-

turum contra alios seu alii contra eum ad agendum et defendendum et cetera. Item ad locandum, affictandum et disfectandum bona et de bonis dicti hospitalis, tam in perpetuum quam ad modicum finitumque tempus, ac investituras antiquas renovandum et cetera omnia et singula faciendum, ad que creati sunt et facere possunt dicti Nicolaus et Iohanes de Castelnuovo syndici, quorum mandatis nichil derogatum sit per hoc presentem mandatum»: *ibidem*, c. 10r (5 febbraio 1447).

³⁰ Per quanto concerne Nicolò Chiericati e Nicolò Loschi, la prima attestazione in questo senso risale all'1 gennaio 1470: *ibidem*, c. 38v. Nondimeno, già nel 1443 il *miles* Valerio Loschi (padre di Nicolò) comparve a una seduta della fraglia in qualità di «advocatus et consiliarius»: *ibidem*, c. 5v (31 dicembre 1443). Oltre a questi confratelli, in seguito furono definiti *advocati*: Ludovico Ragona *legum doctor*, Battista Trissino *miles et doctor*, Girolamo da Schio *iuris utriusque doctor*.

³¹ La prima elezione che indica chiaramente la durata annuale della carica di sindaco risale al 1472, quando il capitolo si riunì per scegliere i nuovi sindaci «ad defensionem et gubernationem iurium dicti hospitalis pro hoc anno presenti»: *ibidem*, c. 41r (1 gennaio 1472). I quattro candidati da votare per i due posti di sindaco furono designati da altrettanti confratelli estratti a sorte.

³² Una parte del 1483 recepiva l'approvazione da parte del capitolo di una permuta immobiliare, che prevedeva lo scambio di due case appartenenti a «magister Paulus de Noali marangonus», poste «in viazola campanilis de domo et post hospitali», con altri due immobili di proprietà dell'ospedale, situati in borgo Portanova. Le trattative furono affidate a sindaci e gastaldi «cum dominis advocatis hospitalis et aliis maioribus»: *ibidem*, c. 73v (22 giugno 1483). Nel 1488, invece, ai gastaldi, ai sindaci e al massaro fu assegnato l'incarico di «afitare o livelare, come a loro meo parerà utele e conveniente per l'ospedale, cum conseio de li advocati de l'ospedale», i beni lasciati all'ente da una certa donna Gasparina: *ibidem*, c. 86v (22 giugno 1488).

cabile il gruppo dei *maiores* che accedevano a questo incarico grazie al proprio prestigio sociale e lo conservavano presumibilmente a vita, assumendo la qualifica di *advocatus* o di *sindicus*, e chiedendo la nomina di nuovi sindaci solo in caso di bisogno³³. Quando l'elezione annuale dei nuovi sindaci da associare agli avvocati e ai sindaci non scrutinati diventò sistematica, cioè a partire dagli anni Ottanta, l'organizzazione del governo confraternale non subì significative modifiche e, nel complesso, continuò a riprodurre su scala ridotta il peso politico delle diverse componenti sociali della comunità cittadina.

L'ufficio dei sindaci doveva principalmente tutelare gli interessi legali dell'ospedale e della chiesa di Sant'Antonio Abate, e gestire in maniera proficua il patrimonio di queste istituzioni. Competeva a loro presentarsi in tribunale nelle cause che vedevano coinvolta la confraternita, nonché stipulare i contratti di locazione degli immobili lasciati in eredità da Alberto *de Belanth* e da altri benefattori³⁴. In aggiunta, è probabile che i sindaci proponessero l'ordine del giorno da discutere nel capitolo della fraglia e formulassero le delibere da votare. Come si vedrà più avanti, potevano presentare i candidati alle cariche di massaro e di priore dell'ospedale, magari con il concorso dei gastaldi e degli avvocati della fraglia, ed era loro compito controllare l'utilizzo del denaro depositato nella cassa comune. Non percepivano alcuna remunerazione e solo in un paio di casi fu promesso loro un compenso per il lavoro da svolgere³⁵.

³³ Ad esempio, il 10 agosto 1469 furono eletti altri due sindaci (Cambio Orgiano e Antonio Scroffa), che dovevano agire «simul cum egregiis viris Collatino de Princis et Zambernardo de Clivone, Francesco de Aimerico et Nicolao de Valmarana»: *ibidem*, c. 35v.

³⁴ I sindaci eletti l'1 gennaio 1472 si impegnarono «ad comparendum coram magnifico domino potestate Vincencie eisque iudicibus, assessoribus et coram quocumque alio iudice, tam ecclesiastico quam seculari, ad agendum et defendendum et cetera (...). Item ad renovandum livellos bonorum et possessionum dicti hospitalis et in ipsis livellis promittendum et obligandum bona ipsius hospitalis et cetera»: *ibidem*, c. 41r. Nel 1498 fu approvata la decisione di concedere ai sindaci presenti e futuri la libertà di eleggere uno o più procuratori per la tutela degli interessi e dei privilegi dell'ospedale di fronte a qualsiasi tribunale, a Vicenza come altrove: *ibidem*, c. 126r (2 settembre 1498).

³⁵ Nel 1471 i gastaldi della fraglia avevano ricevuto licenza di nominare Bartolomeo di Geremia, cittadino di Vicenza, quale sindaco della fraglia «ad renovandum ipsos livellos et videndum bona hospitalis ac cum eo paciscendum de eius mercede». L'anno successivo fu discussa la riconferma di Bartolomeo, cui furono dati otto giorni di tempo per chiedere il rinnovo dell'incarico, che prevedeva un salario di 10 ducati annui. Bartolomeo rifiutò, così il compito specifico di rinnovare i livelli e di controllare lo stato di salute delle proprietà immobiliari dell'ospedale fu affidato ai nobili Nicolò Valmarana e Antonio Campiglia (già sindaci), che accettarono l'incombenza senza salario e senza rimborsi spese: *ibidem*, cc. 40r (2 giugno 1471), 42r-v (23 febbraio 1472), 43r (5 aprile 1472). Significativamente Bartolomeo era l'unico sindaco, insieme a Giovanni Dal Ferro, ad aver ricoperto anche la più umile carica di gastaldo, ma va detto che i suoi compiti di sindaco erano piuttosto limitati e non paragonabili a quelli dei colleghi più illustri, che infatti non dovevano solo rinnovare i vecchi contratti di locazione, ma potevano stipularne di nuovi e, inoltre, agivano nei tribunali per conto della confraternita. Nel 1475 anche il nobile Francesco Aimerico e il *civis Vincencie* Paolo Caltrano furono incaricati «de renovando omnes et singulos livellos ac investituras quarumcumque bonorum ac possessionum existentium, tam in Vincencia quam in suo districtu», con un compenso di 10 ducati per Francesco e di £ 40 per Paolo: *ibidem*, cc. 53v-54r (2 aprile 1475).

I gastaldi erano sempre due e l'elezione per questo ufficio avveniva regolarmente ogni quattro o sei mesi, con modalità non sempre uniformi. Le nomine del 3 dicembre 1441 prevedevano questa procedura: a tutti i presenti erano distribuite alcune ballotte, di cui quattro nere; i quattro membri che estraevano le ballotte nere designavano quattro persone alla carica di gastaldo e i candidati erano poi votati da tutto il capitolo a due a due. I vincitori dei due ballottaggi entravano in carica e potevano scegliere due consiglieri³⁶. Nel 1482 fu approvata la decisione di impedire la rielezione dei gastaldi prima di un biennio dal termine dell'ultimo incarico, ma dopo pochi mesi fu abrogata e il periodo di contumacia ridotto a un anno³⁷.

La carica di gastaldo era meno coinvolta nell'amministrazione patrimoniale, ma più implicata nella gestione delle iniziative assistenziali e devozionali. Nel 1469 fu vietato proprio ai gastaldi di occuparsi dei beni dell'ospedale («non possint se immiscere in bonis hospitalis»), sotto pena di £ 25, e si stabilì che il loro ufficio «solummodo se extendat ad gubernandas et exigendas tabellas confratrum dicte fratree et ad sepelliri faciendum cadavera pauperum deficientium in hospitali»³⁸. Nel 1484 fu deciso che

de cetero gastaldiones dicte fratree debeant tenere claves sale magne dicti hospitalis et tenere in salvo croces, calices et omnia preciosa dicti hospitalis et consignare deinde predicta omnia successoribus suis ut dicte res conserventur³⁹.

³⁶ *Ibidem*, c. 1v. In seguito la nomina dei consiglieri non compare regolarmente e anche le modalità di elezione potevano prevedere il ballottaggio dei candidati a due a due o il voto del capitolo su un candidato alla volta. Nel 1470 furono accolte nuove modalità di elezione, lamentando che i gastaldi tendevano ad appropriarsi illegittimamente dei beni dell'ospedale, danneggiando così i poveri assistiti. Si decise, quindi, che ogni anno (a marzo) i sindaci e i gastaldi in carica avrebbero dovuto scegliere dodici uomini della fraglia degni di ricoprire l'incarico di gastaldo; sottoposti allo scrutinio del capitolo, i primi sei con più voti sarebbero diventati gastaldi per un anno, due alla volta ogni quattro mesi per sorteggio del nome. Inoltre, l'operato dei due gastaldi uscenti doveva essere sottoposto al voto della confraternita, mentre l'ex gastaldo con il maggior numero di preferenze sarebbe rimasto in carica come consigliere dei due nuovi gastaldi per altri due mesi, «ad informandum de negociis agendis pro ipso hospitali»: *ibidem*, c. 37v (4 febbraio 1470). Nel 1480 si tornò al vecchio meccanismo elettorale con i quattro candidati da votare uno ad uno: *ibidem*, c. 64v (24 giugno 1480).

³⁷ *Ibidem*, cc. 68r (1 gennaio 1482), 74r (6 luglio 1483).

³⁸ *Ibidem*, c. 33v (29 gennaio 1469). Qualche anno dopo fu revocata la *parte* con cui si vietava ai gastaldi di occuparsi dei beni dell'ospedale e fu concesso loro la possibilità di investire soldi a favore dell'ente, ma sempre con il concorso e il consenso dei sindaci: *ibidem*, c. 74r (6 luglio 1483). Una sola volta fu eletto un «massarius tabularum», che avrebbe dovuto affiancare i gastaldi per un anno, probabilmente per riscuotere le quote confraternali: *ibidem*, c. 9v (6 marzo 1446). Nel 1536 il capitolo stabilì «che sia data licentia e facultà a li nostri gastaldi che possono descrivere suxo uno libro separato tute et ogni qualitate de persone le quale altramente non vorano esser de capitolo né à voce di quello, pagando de benintrada uno marcello all'anno e poi ogni anno uno marcello, dovendo haver loro per sua divozione una candella benedecta et uno sancto Antonio et, se de li descripti pro tempore se ritroverà alcuna povera persona che sia inferma in necessitate, che per li gastaldi sia subvenuta come et si fa de li poveri del dicto hospedale. Item, venendo a morte et volendo per sua divotione esser sepeliti ne le sepulture de la confraternitate, siano contenti che loro se li facino portar et, se alcuno fosse in estrema necessitate, che debano esser sepeliti a spese de la confraternitate»: *ibidem*, c. 269r (25 aprile 1536).

³⁹ *Ibidem*, c. 77v (17 ottobre 1484).

In definitiva, i compiti dei gastaldi riguardavano essenzialmente la riscossione della quota che ogni confratello era tenuto a versare al sodalizio, la sepoltura di poveri morti in ospedale e la custodia degli oggetti sacri della fraglia. Tuttavia, la raccolta delle quote sociali permetteva ai gastaldi di gestire piccole somme di denaro da impiegare nelle spese di sepoltura, in elemosine o in acquisto di beni di vario tipo per conto dell'ospedale⁴⁰. Il maggior coinvolgimento dei gastaldi rispetto ai sindaci nella determinazione delle attività assistenziali trova riscontro in una delibera del 1492, in cui si imponeva che il massaro

ad ogni requisicion de li gastaldi debia desborsare e dare solamente in le necesidade e sovencion de li povri infermi in lo dito hospedale serano e far dare al priore de esso hospedale tutto quello ad essi gastaldi aparerà per li bisogni de la caxa de l'ospedale, per viver de li povri e loro necesidade, maxime per queloro sono infermi in esso hospedale e non in altre cason, senza consentimento de li sindici⁴¹.

I gastaldi erano chiamati a esercitare anche un'attività di controllo sull'operato⁴² degli altri dirigenti della fraglia e spesso risultano coinvolti dai *maiores* nelle decisioni da prendere per il governo dell'ospedale. Si è già detto che nel 1471 parteciparono alla revisione degli statuti confraternali. Nel 1457, invece, la nomina del nuovo massaro dell'ospedale fu affidata a una commissione composta da Valerio Loschi («advocatus et consiliarius» della fraglia), da suo figlio Antonio, dai sindaci e dai gastaldi in carica, anche se poi il designato avrebbe comunque dovuto ricevere l'approvazione del capitolo. Una delibera del 1493 lascia intendere che i gastaldi partecipassero con i sindaci e i *maiores* alla scelta del priore dell'ospedale⁴³. La stessa *parte* che vietava ai gastaldi di intromettersi nella gestione economica dell'ospedale stabiliva anche di conservare gli introiti e le elemosine dell'ospedale in uno «scrineus ferratus» con tre chiavi (una per i sindaci, una per i gastaldi e una per il massaro), per evi-

⁴⁰ Ad esempio, nel registro che riporta la contabilità del 1492-1495 il bilancio dei quattro mesi della gastaldia di «maistro Zuan Iacomo da Chastelnovo calegaro e maistro Iacomo de Baldesera garzadore» segnala entrate per £ 96 s. 18 d. 5 e uscite per £ 95 s. 10 d. 10: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2127, c. 11v (13 marzo 1493). Nel 1490 il capitolo aveva deliberato che i gastaldi non potessero spendere i denari provenienti dalle «intrade de le queste et elemosine de l'ospedale ultrascripto, salvo in le necessità, vivere e subvencion de li poveri infermi serano in l'ospedale, per soa sanità e subvencion», e che sindaci e gastaldi dovessero ottenere l'approvazione del capitolo per spese superiori a £ 10, salvo in caso di copertura o restauro di case pericolanti, o per l'acquisto di lettieri per i poveri. Infine, ai gastaldi fu imposto di saldare le proprie ragioni, al termine del mandato, con i sindaci e con i gastaldi successivi e di farle scrivere «in libro del dito hospedale, acìo se possano vedere per ogni tempo»: BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 93r-v (2 luglio 1490).

⁴¹ *Ibidem*, c. 102v (20 ottobre 1492).

⁴² *Ibidem*, c. 15v (2 gennaio 1457).

⁴³ *Ibidem*, c. 104v (9 aprile 1493). In questo caso, essendo morto il priore dell'ospedale, ne fu scelto un altro fra quattro candidati con il voto di tutti i confratelli, «benché fosse in libertà de li suprascripti mazori, sindici e gastaldi elezer per loro uno priore e questo feseno per non far cridare algun», cioè per non provocare proteste.

tare il rischio che fossero indebitamente sottratti⁴⁴. Nel 1475, poi, fu concessa facoltà a un sindaco e un gastaldo, insieme al massaro dell'ospedale, di spendere £ 150 «pro causa emendi de linteamibus ac cultris sive perpontis opportunis ad ipsum locum»⁴⁵.

Nel complesso, si può concludere che anche ai ceti medio-bassi della fraglia era riconosciuto un ruolo non del tutto marginale nella gestione dell'ospedale/confraternita di Sant'Antonio Abate, ma sempre nel rispetto di una divisione dei compiti di stampo cetuale. Ai *maiores* spettava la gestione degli affari maggiori, appunto, e ai confratelli meno illustri e abbienti le incombenze più umili e quelle più direttamente rivolte ai poveri assistiti, senza mai compromettere, almeno formalmente, lo spirito collegiale che regolava il funzionamento del capitolo della fraglia⁴⁶.

L'operato di sindaci e gastaldi era sottoposto in egual misura a vincoli ben definiti, come i già menzionati limiti di spesa che dovevano rispettare questi ufficiali, salvo approvazione del capitolo. Nel 1497 lo stesso capitolo deliberò che nessuno poteva più ricoprire la carica di sindaco o gastaldo se dimostrato debitore dell'ospedale per una cifra superiore a £ 3⁴⁷. Nel 1491 fu modificato il meccanismo per nominare i sindaci, i gastaldi, il massaro e qualsiasi altro ufficiale, uniformando i criteri elettorali: «se debiano elezer in capitolo per scrutinio de quelli serano in capitolo e poi siano balotadi e quelli haverano più balote siano a li officii, serano elleti»⁴⁸.

La confraternita si serviva anche di personale non necessariamente iscritto al sodalizio. Innanzitutto, occorreva ingaggiare il notaio che rogasse i verbali delle sedute e altri documenti legali o amministrativi. Non doveva trattarsi, però, di una carica interna, perché non risultano mai votazioni per l'affidamento di questo ufficio, ma stranamente non si riscontrano nemmeno registrazioni di pagamenti per l'espletamento delle pratiche notarili. Si può solo constatare che alcuni notai partecipavano alle votazioni della fraglia, altri no, ma tutti dovevano comunque presenziare per la verbalizzazione delle decisioni prese⁴⁹.

⁴⁴ *Ibidem*, cc. 33v-34r (29 gennaio 1469). I denari conservati nello scrigno non potevano essere utilizzati «sine licencia sindici vel sindicorum».

⁴⁵ *Ibidem*, c. 53v (2 aprile 1475).

⁴⁶ Dinamiche simili si riscontrano anche presso i sodalizi di altre città, come la confraternita di Santa Maria dei Battuti di Treviso: D'Andrea, *Civic Christianity*, pp. 49-54.

⁴⁷ BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 121v (16 luglio 1497).

⁴⁸ *Ibidem*, c. 96v (20 febbraio 1491).

⁴⁹ In un caso fu proprio il notaio della fraglia a illustrare al capitolo una parte da votare, poiché «posita fuit pars infrascripta, sic publice lecta, vulgarizata prius et declarata per me notarium infrascriptum in dicto capitulo, ad omnium in capitulo congregatorum claram audientiam et intelligentiam»: *ibidem*, c. 65r (15 ottobre 1480). Tra i notai che servirono la confraternita nella seconda metà del XV secolo si registra la presenza di Battista di Antonio Pagliarini, autore delle *Cronicae*. A questo proposito, è opportuno segnalare che un confronto paleografico tra il codice più antico delle *Cronicae* (BBVi, ms 409bis), non autografato, e alcune note autografe del Pagliarini rinvenute nel registro con le delibere della confraternita di Sant'Antonio Abate (BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, cc. 57r-61r) ha permesso di sciogliere l'annosa questione circa la paternità del codice

Non passa inosservata nemmeno una certa tendenza alla dinastizzazione di questo incarico, come si evince scorrendo i nomi dei notai elencati nella tab. 2.1.

Tab. 2.1 - *Notai della confraternita di Sant'Antonio Abate nella seconda metà del Quattrocento*

da c.	data	a c.	data	notaio
18v	14.03.1462	21v	01.01.1464	Daniele di Giacomo Ferreto
23v	01.01.1464	27r	17.04.1465	Nicolò di Giacomo Ferreto
31v	27.09.1467	41r	01.01.1472	Ferreto di Giacomo Ferreto
44r	01.01.1473	44r	01.01.1473	Giovanni di Antonio da Novara
46v	31.07.1473	54r	02.04.1475	Nicolò di Taddeo da Ascoli
57r	17.12.1475	61r	08.07.1477	Battista di Antonio Pagliarini
64v	08.10.1480	110r	22.06.1494	Gregorio da Malo
110v	28.10.1494	111v	01.01.1495	Alberto di Gregorio da Malo
113v	28.06.1495	133r	10.10.1500	Giovanni Martino di Giacomo Zancan

Fonti: BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92.

Note: mancano i nomi dei notai per gli atti rogati prima del 1462, ma Daniele di Giacomo Ferreto sosteneva di continuare l'attività del padre, anch'egli notaio. Non si è tenuto conto dei notai che sostituirono occasionalmente quelli maggiormente presenti alle riunioni della fraglia.

Oltre al notaio, la confraternita faceva ricorso anche ai servizi di un meso, detto *nuntius*, *preco* o *decan*; era eletto dal capitolo e scelto fra alcuni confratelli candidati. Un documento del 1474, che descrive in quattordici punti le sue mansioni, lo incaricava di: servire la fraglia in occasione della festa di sant'Antonio Abate e durante la mattina della prima domenica di ogni mese, quando si distribuivano le focacce; eseguire diligentemente tutti gli ordini degli ufficiali; «comandare tute quelli de dicta fragia a tute le procesione consuete et tute quelle ge serano ordinate»; «spazare la salla grande de la fragia ogni mexe una fiata»; «governare tute le cape de quili che serano stati in procesione, over a corpi, e quele netezare da polvere e da fango e quelle sugare se serano bagnade, tante fiate quante volte serà opportuno»; «ogni capitulo de' star in capitulo e

stesso (ripresa anche da James Grubb nell'introduzione critica a Pagliarini, *Cronicae*, pp. V-X), consentendo di attribuirgli con un buon margine di sicurezza proprio a Pagliarini.

portare buxoli et balote»; occuparsi della cerimonia di sepoltura dei confratelli morti⁵⁰. In aggiunta, il messo doveva ammonire «omnes et singule persone de confratribus et sororibus descriptis in matricula dicte fratralie qui et que fuerunt negligentes singulo mense in levando tabulellas suas et persolvere quod debitum est»⁵¹.

Il messo era dunque impiegato per assicurare il regolare funzionamento della vita confraternale e la partecipazione della fraglia alle manifestazioni devozionali della città, ma anche in lavori per conto dell'ospedale. Nel 1442, ad esempio, gli furono pagate le spese per trasportare dalla campagna fino ai magazzini dell'ospedale alcuni quantitativi di derrate alimentari versate da fittavoli dell'ente; nello stesso anno fu rimborsato anche «per V di ch'el stete a Zanè a fare el vin»⁵². A differenza del notaio, il messo riceveva un compenso che, calcolato su base annua, andava da £ 6 a £ 10; il suo mandato doveva essere rinnovato ogni dodici mesi.

L'affiliazione di molti illustri esponenti del ceto dirigente berico alla confraternita di Sant'Antonio Abate fu accompagnata da una suddivisione di compiti, che determinò la nascita di una sezione della confraternita atta a garantire il proseguimento delle attività più strettamente devozionali, assolvendo i *maiores* dall'impegno di indossare cappucci e abiti scuri, cioè la divisa tipica dei battuti. I verbali degli anni Novanta ricordano l'obbligo per i nuovi adepti di procurarsi una «capa negra» o di «se vestiri habitu dicte scole»⁵³. Precedentemente, nel 1472, il capitolo aveva disposto

de emendo vigintiquinque capas in dicta fratalea, propter evidentem indigentiam earum (...) cum sint ipse cape penitus atrite et laniate preter capas tresdecim, adeo quod fratres dicte fratalee iuxta ritum antiquum, temporibus debitis, inductis dictis capis, more solito accedere non possunt ad processiones et ad accipiendum cadavera⁵⁴.

⁵⁰ BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 50r-v (24 giugno 1474). In caso di mancanze il messo poteva essere punito con pene pecuniarie comprese fra s. 3 e s. 10.

⁵¹ *Ibidem*, c. 11v (1 gennaio 1449). I membri della confraternita che, nonostante l'ammonizione, avessero persistito nel proprio debito (gli statuti imponevano di assolvere questi obblighi entro la festa di sant'Antonio Abate) sarebbero stati privati del candelotto distribuito «in festo purificationis beate virginis Marie» (2 febbraio) e il loro nome cancellato dalla matricola della fraglia.

⁵² BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2105, c. 29r (10 novembre 1442).

⁵³ Si veda ad esempio BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, cc. 110r (21 giugno 1494), 112v (11 gennaio 1495). Questo obbligo era già in vigore almeno dal 1470, quando il capitolo aveva deliberato che i nuovi confratelli dovevano procurarsi «una capa a batuto ordinis Sancti Anthonii et unum flagellum ferreum pro more confratrum dicte fratalee»: *ibidem*, c. 37v (4 febbraio 1470); per inciso, qui non è chiaro il riferimento all'ordine di Sant'Antonio Abate, tanto più in relazione al movimento dei battuti, dal momento che la confraternita non aveva legami istituzionali con gli antoniani, come già precisato. Nel 1536 fu stabilito che tutti i nobili che entravano nella confraternita dovevano fornire una *capa* e pagare la quota d'iscrizione (1 marcello), mentre «quelle persone che se vorano vestire de l'habito de la sancta disciplina che anche loro siano descripti modo ut supra, ma non sian obligati a fare la capa né scortezza, ma portar di quelle»: *ibidem*, c. 269r (25 aprile 1536). In definitiva, ai confratelli ricchi era chiesto di comprare la *capa* a quelli meno abbienti, perché li rappresentassero con l'abito rituale durante le cerimonie religiose.

⁵⁴ *Ibidem*, c. 43r (5 aprile 1472). La stessa parte chiedeva «quod illi ex confratribus dicte fratalee

L'acquisto delle 25 *cape* doveva, quindi, permettere ai fratelli di partecipare in debito numero alle processioni e di accompagnare i defunti alla sepoltura, secondo i riti confraternali. Nel 1492 il coordinamento di queste attività fu affidato ad un ufficiale nominato *ad hoc*: in questa occasione il capitolo si riunì

per fare uno gastaldo sopra la fragia di batudi e quelli se haverano a vestire de le cape negre, secondo li capitoli e ordeni fati da novo e otegnudi in dito capitolo, come se contien in lo libro rosso coverto de asse e drio li ordeni per avanti fati de dito hospedale, a beneficio e utilità del dito hospedale e fradeli de quello⁵⁵.

Si tratta della prima attestazione per questo genere di mansioni, ma, dopo il 1494, per ritrovare una nuova elezione del gastaldo dei battuti occorre attendere il 1522, quando si precisò che la nomina durava un anno; in questo frangente la sua nomina risulta effettuata dallo stesso corpo elettorale (83 votanti) che in quella giornata aveva rinnovato le cariche dei gastaldi e del massaro della fraglia di Sant'Antonio Abate⁵⁶.

I verbali delle votazioni del gastaldo dei battuti compaiono regolarmente solo nella seconda metà del XVI secolo, quando i documenti cominciano ad usare il termine *fragieta* per riferirsi al gruppo di confratelli impegnato nelle attività devozionali. In particolare, la *fragieta* doveva offrire conforto ai condannati a morte e, nel 1593, ottenne l'aggregazione all'arciconfraternita di San Giovanni Decollato dell'Urbe; un documento del 1619 si riferisce a questo gruppo di confratelli come «Scola Secreta di Sant'Antonio e San Giovanni Decollato»⁵⁷. All'inizio dell'età moderna, quindi, la confraternita di Sant'Antonio Abate, come i sodalizi di altre città italiane, aveva sviluppato un'articolazione interna che ripartiva le cariche su base cetuale o frazionava la confraternita in due compagnie – una “larga” e una “stretta” – con compiti diversificati, riservando ai soli esponenti del patriziato la responsabilità della gestione amministrativo-finanziaria della carità ed esentandoli dall'obbligo di partecipare agli impegni devozionali più gravosi, che però i confratelli di più umile condizione dovevano onorare pienamente, compresa la flagellazione rituale, se d'uso⁵⁸.

extracti ad ferendum cadavera defunctorum et dicta de causa recipiunt premium teneantur etiam venire ad singulas processiones, que, temporibus debitis, fient et celebrabuntur in civitate Vincencie, nisi legitima causa necessitatis impediti fuerint», sotto pena di una multa di s. 5 e della privazione dell'incarico, anche se non risulta nessun voto per l'approvazione o meno di questa proposta.

⁵⁵ *Ibidem*, c. 101v (29 aprile 1492). Il gastaldo dei battuti eletto era mastro Giacomo di Baldissera (un garzatore), che in precedenza aveva già ricoperto il ruolo di gastaldo della fraglia; la sua carica sarebbe decaduta dopo quattro mesi.

⁵⁶ *Ibidem*, c. 206v (30 marzo 1522).

⁵⁷ Pacini, *L'ospedale di S. Antonio Abate*, pp. 90-92.

⁵⁸ Un accenno a questi temi, con rinvio al caso bolognese, si trova in: De Sandre Gasparini, *Tra pietà e opere*, pp. 83-84; Fanti, *Istituzioni di carità*, pp. 44-45, 52-53.

3. *Il patrimonio e l'amministrazione dell'ospedale*

Le attività assistenziali dell'ospedale di Sant'Antonio Abate erano per lo più finanziate con le rendite ricavate dalla gestione degli immobili di proprietà, come avveniva per molte altre istituzioni ospedaliere dell'epoca. Una parte di questo patrimonio proveniva dalle donazioni di Alberto *de Belanthe*, anche se dagli anni Ottanta del XIV secolo, poco dopo la morte del fondatore, i documenti segnalano l'arrivo di nuovi e sempre più numerosi lasciti testamentari a favore dell'ospedale. Il prestigio di cui dovette godere presto questa istituzione trova riscontro anche nel «privilegio concesso dal duca di Milan al pio ospedale di Sant'Antonio di Vicenza, perché possi praticar le più solecite esecuzioni contro i debitori dell'ospedale suddetto»⁵⁹. Spesso le donazioni all'ospedale di Sant'Antonio Abate erano accordate *pro indiviso* con quello di San Marcello, a riprova che i due enti, entrambi gestiti da confraternite di battuti, erano visti in modo unitario, magari per l'affinità fra le due fraglie e per la collocazione di questi ospedali nella zona centrale della città, a differenza di tutti gli altri ospizi, almeno prima dell'apertura dei Proti⁶⁰. Questo legame si indebolì, tuttavia, nel corso del Quattrocento, quando la divisione dei compiti fra le istituzioni ospedaliere della città dovette favorire una diversa e più articolata percezione del loro operato.

Un inventario compilato nel 1412 riporta l'elenco dettagliato delle proprietà dell'ospedale/confraternita di Sant'Antonio Abate e testimonia la presenza di immobili – case, botteghe, mulini, campi, boschi – in città e in tutto il contado vicentino⁶¹. I libri contabili dell'istituto non segnalano una gestione sepa-

⁵⁹ BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 78, doc. 79 (26 agosto 1390).

⁶⁰ Nel 1380, giusto per fornire un esempio, Maria Almerina, moglie del pellicciaio Guido Tribolo, aveva nominato propri eredi universali gli ospedali di Sant'Antonio Abate e di San Marcello: *ibidem*, doc. 57 (17 dicembre 1380). In seguito i due ospedali potevano decidere di separare i beni acquisiti *pro indiviso* e, in effetti, nella seconda metà del Quattrocento la documentazione contabile dell'ospedale di Sant'Antonio Abate non segnala più l'esistenza di questo genere di proprietà comuni.

⁶¹ BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 82, reg. A. L'inventario è scritto in latino per lo più da un'unica mano, ma con note aggiunte da mani diverse in epoche evidentemente successive. Sul *recto* della prima carta (segnata "b") si trovano alcune indicazioni sull'autore: fu compilato dal notaio Pietro di Enrico da Barbarano il 7 maggio 1412, su ordine del notaio Antonio di Bartolomeo Macchiavelli, sindaco generale, rettore e governatore dell'ospedale. Per ogni immobile sono riportati: le dimensioni, le caratteristiche strutturali, la collocazione topografica, i diritti proprietari dell'ospedale, il nome degli affittuari di quel periodo (con rinvio al rogito di locazione), l'ammontare dei canoni annui con le condizioni di pagamento. Oltre alla città di Vicenza e dintorni, le località del territorio dove si trovavano gli immobili dell'ospedale erano: Alonte, Altavilla, Angarano, Breganze, Brendola, Camisano, Campiglia, Carmignano, Castegnero, Castelgomberto, Cavazzale, Cereda, Creazzo, Grisignano, Grossa, Lisiera, Lupia, Marola, Marostica, Montebello, Monte Berico, Montecchio Maggiore, Orgiano, San Pietro in Gu, San Vito di Leguzzano, Savellona (presso Montegalda), Settecà, Torri di Quartesolo, Trissino, Valdagno, Vigardolo, Villaverla, Zanè. Sono descritti anche i beni condivisi con altri proprietari, tra cui l'ospedale di San Marcello. Un «*Inventarium Sancti Antonii*», simile a quello del 1412, si trova in BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 18, reg. C: risulta compilato tra il 1393 e il 1406, ma con note successive a questo periodo. Nel corso del

rata di questi beni, a seconda della loro appartenenza all'ospedale, alla chiesa o alla confraternita: significativamente il libro di entrate/uscite del 1421 è intestato alla chiesa di Sant'Antonio Abate, ma appare chiaro che tutti gli immobili erano amministrati insieme e facevano riferimento alla contabilità di un unico massaro⁶².

La documentazione consultata indica che nel corso del Quattrocento il patrimonio immobiliare e fondiario continuò a crescere: risulta una sola alienazione in tutto il secolo⁶³, mentre più frequentemente si riscontrano permutate o acquisizioni, secondo quanto disposto dal capitolo confraternale, che poi affidava a sindaci e gastaldi il compito di rendere operative le decisioni prese. Nel 1469, però, fu dichiarato che le permutate immobiliari si dimostravano economicamente dannose e rappresentavano una facile occasione di arricchimento per affaristi poco onesti, al punto che la fraglia, arringata da Nicolò Chiericati, decretò che tutte le permutate sottoscritte nell'ultimo decennio senza il consenso del capitolo dovevano considerarsi nulle e che da quel momento nessun confratello avrebbe più potuto proporre operazioni di questo genere, pena l'espulsione dal sodalizio. Tuttavia, nel 1483 il capitolo ripristinò la possibilità che gli affiliati potessero suggerire e discutere l'opportunità di permutate immobiliari⁶⁴.

Un altro dato che emerge dalla gestione del patrimonio è la marginale presenza di patrizi veneziani o esponenti della principali casate vicentine tra affittuari e livellari, per tutto il XV secolo. Inoltre, nulla fa pensare che nel periodo considerato i beni dell'ospedale avessero sofferto l'aggressione di manovre speculative da parte del ceto dirigente della città o della Dominante⁶⁵, mentre si riscontrano alcuni casi di malversazione attribuiti a esponenti dei ceti intermedi coinvolti nel governo della fraglia, come si vedrà più avanti.

XV secolo l'ospedale acquisì immobili anche in altre zone del Vicentino: Arzignano, Asigliano, Brogliano, Chiampo, Cogollo, Costozza, Grancona, Lonigo, Marano, Molvena, Monticello Conte Otto, Nanto, Noventa, Povegliano, San Pietro Intrigogna, San Pietro Mussolino, Schio, Thiene, Zovencedo: BBVi, *S. Antonio Abate*: reg. 92; bb. 57-58, regg. 2101, 2102, 2107, 2109, 2111, 2112, 2113, 2114, 2116, 2117.

⁶² Sulla copertina pergameneata del registro (BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2101) si legge: «MCCCCXXI, indictione XIII - Liber introitus et expensarum ecclesie Sancti Antonii de Vincencia».

⁶³ Nel 1474 il capitolo della confraternita decise di alienare un bosco a Zovencedo, incaricando sindaci e gastaldi della vendita a favore del «nobilis vir Franciscus quondam Gasparis de Colzade civis Vincencie», per la somma di £ 150; l'ospedale aveva precedentemente acquistato il bosco dai fratelli Nicolorio e Lupo Somaio: BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, cc. 47v (1 gennaio 1474), 49r (16 gennaio 1474). Nicolorio era un aromataro e faceva parte della confraternita di Sant'Antonio Abate, presso cui aveva ricoperto più volte la carica di gastaldo, prima e dopo la vendita del bosco.

⁶⁴ *Ibidem*, cc. 35v-36r (10 agosto 1469), 74r (6 luglio 1483).

⁶⁵ L'unico veneziano tra le persone che presero in affitto o a livello immobili dell'ospedale è Orso Badoer, che si era rivolto a questo istituto per un terreno posto a Lisiera: si veda ad esempio BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2114, c. 8v (1469). Orso Badoer, un imprenditore del settore tessile, aveva sposato una figlia del nobile vicentino Nicolò Grande Trissino, a sua volta sposato con una figlia del nobile Bartolomeo da Porto: Pagliarini, *Cronicae*, pp. 315-316; Demo, *L'«anima della città»*, pp. 90, 161, 294.

Le entrate provenienti dalla riscossione di affitti e livelli erano costituite da moneta contante e/o beni in natura, soprattutto cereali e vino, ma non mancavano introiti di altro genere. Il vescovo di Vicenza concedeva annualmente all'ospedale la licenza di poter elemosinare in città e nel territorio della diocesi vicentina, a beneficio dei poveri infermi assistiti dall'ente⁶⁶. La questua era sempre appaltata a un *cerchante*, in genere un religioso, che assicurava all'ospedale un gettito forfettario e/o a percentuale⁶⁷. Nel 1462, per esempio, il sindaco dell'ospedale Collatino Princi «affictavit et locavit» la questua di un anno a frate Lorenzo di Domenico da Milano, residente a Verona; il frate aveva promesso di trasferirsi a Vicenza e di occuparsi della riscossione delle elemosine «per Vincentiam et Vincentinum districtum», con l'impegno di versare all'ospedale tre quinti dei cereali raccolti, metà del vino e di altri eventuali beni, due quinti del bestiame; l'ospedale doveva rimborsare al questuante metà del salario del suo «famulo» e metà delle spese sostenute «pro bulla obtinenda occasione dicte questuarie»⁶⁸.

⁶⁶ A titolo di esempio, si rimanda a BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 78, doc. 367 (9 luglio 1445). La concessione vescovile prevedeva anche un'indulgenza di 40 giorni per tutti coloro che avessero sovvenzionato l'ospedale con elemosine. Le prime informazioni su introiti provenienti dalla *cerca* si trovano nel libro contabile del 1442-1443: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2105, cc. 14ar, 21v. Il diritto di questua era stato riconosciuto anche ad altri ospedali vicentini (*supra*, nota 87 a p. 41 per l'ospedale di San Marcello; per quello di San Bovo si veda BBVi, *S. Bovo*, vol. 1, docc. datati 22 giugno 1488 e 5 luglio 1502). Sul tema si rinvia al dettagliato studio di Rehberg, *Nuntii, questuarii, falsari*.

⁶⁷ Il frate Giovanni Guerra, «cerchante de l'ospedale», doveva versare ogni anno un «fito per la cerca de l'ospedale, condotto a l'ospedale, stara 112 de formento; item paga a san Martin cara 3 de vin»: tra il 1477 e il 1478 versò 94,25 staia di frumento «portà in più volte»: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2121, c. 37r.

⁶⁸ BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 18r (15 febbraio 1462). La collaborazione con frate Lorenzo durò fino al 1465, anno in cui il capitolo della confraternita decide di licenziare il questuante, accusato di una gestione rapace e ingiusta della *cerca*: *ibidem*, c. 26r (1 gennaio 1465). Nel 1484, invece, fu stipulato un contratto misto (*forfait* e percentuale): si trattava della «Affictacio cirche hospitalis ultrascripti per annum unum facta presbitero Silvestro», sottoscritta dai due gastaldi dell'ospedale (Antonio da Bertessinella e Antonio da Cogollo), anche a nome degli altri ufficiali e in base alla delega ricevuta dal capitolo, secondo condizioni già stabilite in passato. L'ospedale si impegnava a fornire al questuante prete Silvestro «camera una cum lecto fulcito, pro stando et dormiendo temporibus debitis, et massaricias per coquina facienda, si voluerit pro eius victu, et etiam si voluerit ipse conductor quod priora debeat sibi facere coquina de rebus dandis per ipsum conductorem pro eius victu, et bene et honeste se gerere in ipso hospitali et aliis omnibus ut infra». In cambio il questuante «dare, solvere et rendere promisit ipsi hospitali: primo staria centum frumenti de circa, mundi a zupis et a pulvere; item staria duodecim leguminum; item unum medium oley comestibilis; item quatuor vitulos dandos in die Sancti Antonii proxime futuro; item quinque agnos in festo Pasce Resurectionis proxime futuro; item libras vigintiquinque filli; item medietatem tocus vini; item medietatem ovium, carniū, pecossorum, spalarum, mezenarum, lardi, pullorum, casei, smalcii et poine, onorum et omnium aliarum rerum eis dandarum in questacione facienda realiter et cum effectū, salvo quod si plus frumenti, leguminum et oley invenerint quam ultrascriptas quantitates dandas, ut supra et specificatas, totum superfluum sit dicti conductoris et postea medietas aliarum rerum, ut supra, sit dicti hospitalis. Et dare et conducere debeat ipse conductor omnia suprascripta danda ipsi hospitali omnibus labore, periculis et expensis dicti conductoris, ex-

I libri contabili dell'ospedale prevedevano anche entrate straordinarie, ricavate principalmente dalla vendita di maiali⁶⁹, di pelli animali o di oggetti da dismettere, dall'incameramento dei beni di poveri morti in ospedale, da elemosine di varia provenienza⁷⁰. Inoltre, il registro contabile del 1492-1495 segnala che ogni prima domenica del mese, giorno in cui si riuniva la fraglia di Sant'Antonio Abate per la messa e la distribuzione rituale delle focacce, i confratelli erano soliti versare elemosine e/o le quote di adesione al sodalizio: questo gettito non rientrava nella contabilità del massaro, bensì in quella dei gastaldi, che potevano impiegare tali risorse per soddisfare le esigenze dell'ospedale e dei suoi assistiti, come segnalato più sopra⁷¹.

cepto quod, si per gueram impediretur – quod Deus avertat –, quod non posset questuare et conducere bona et res questuatas, quod liber sit a solutione predictarum rerum et dare et rendere id quod poterit et, si non attenderet predicta, quod possint retinere de bonis dicti conductoris usque ad integram solutionem faciendam pro eo quod non solveret, ut supra». Silvestro, una volta accettate tutte le condizioni, propose come fideiussore un canonico della cattedrale di Vicenza: *ibidem*, c. 76r (7 gennaio 1484). Nel 1482 gli ufficiali della fraglia avevano ricevuto l'incarico «emendi unam domum seu plures in viazola campanilis ex opposito ecclesie maiori Vincencie pro questore hospitalis et utilitate dicti hospitalis»: *ibidem*, c. 70v (7 luglio 1482).

⁶⁹ Non è escluso che alcuni maiali allevati presso la stalla dell'ospedale, magari sfruttando «abusivamente» i privilegi propri dell'ordine di Sant'Antonio di Vienne. Gli antoniani, infatti, potevano tenere suini anche in ambito urbano, in deroga ai diffusi divieti delle norme statutarie municipali. È il caso, ad esempio, dell'ospedale padovano di Sant'Antonio di Vienne, dove nel Cinquecento «aluntur sues plurimi, qui per urbem illesi assidue pererrant, et ob reverentiam D. Antonii tuto meantes sine alio custode pascuntur»: Scardeone, *De antiquitate urbis*, p. 91. Il maiale, oltre ad arricchire la dieta somministrata negli ospedali dell'ordine, forniva il grasso utilizzato come eccipiente nella preparazione di unguenti medicamentosi per la cura dell'*ignis sacer*, il fuoco di sant'Antonio: Fenelli, *Il tau, il fuoco, il maiale*, pp. 154-174, 181-182, 190-200.

⁷⁰ Ad esempio, nel 1479 il massaro registrò un'entrata di £ 5 s. 2, «avì da maestro Iacomo mio priore, fo dinari trovati adoso a uno sartor che morì in l'ospedale a dì 22 settembre 1479»: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2123, c. 37r; nel 1493 furono incassati s. 7 d. 6 «per uno zuppon de griso vecchio vendù a un fachim»: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2127, c. 25r (dicembre 1493). Il «griso» era un «panno di basso livello qualitativo, destinato a confezionare abiti d'uso quotidiano o da lavoro»: Demo, *L'«anima della città»*, p. 341. Sulla vendita della roba dei poveri da parte degli ospedali si veda Sandri, *Ospedali e utenti*, pp. 77-82 («era regola comune dell'epoca, infatti, far valere dopo la morte dell'infermo il diritto dell'istituzione al possesso delle vesti e degli eventuali beni consegnati dal ricoverato al momento dell'entrata in ospedale»: *ibidem*, p. 77).

⁷¹ Si trattava comunque di cifre modeste. Ad esempio, il 6 maggio 1492 furono versati £ 10 s. 14 d. 8 «schosi da li fradeli, chavà de chasa e busolo», ma il 5 agosto 1492 furono incamerati solo £ 2 s. 3 «chavadi del busolo e da li fratelli»; il 17 gennaio 1482 (giorno del santo patrono dell'ospedale) erano stati raccolti £ 4 s. 2 d. 9 «per Santo Antonio»: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2127, cc. 1r, 5v, 10v. Non è sempre chiaro cosa si intenda per «chasa» e «busolo»: forse erano dei contenitori (uno fisso e uno mobile?) dove confluivano tutte le elemosine versate nella chiesa di Sant'Antonio Abate e non solo quelle dei confratelli. In effetti, in alcune disposizioni del 1492 si fa accenno a quelle entrate che non erano di competenza del massaro dell'ospedale, cioè «li dinari et elemosine se fano a la cassa de la giesia de l'ospedale e dinari se troverà a li povri moriranno in esso hospedale e li dinari de tavolete», la cui gestione spettava a «li gastaldi per tempo serano (...) come a loro parerà in utilitate e necesitate de li povri de l'ospedale, de li quali dinari de la cassa e robe trovate a li povri morti in l'ospedale e dinari de tavolete el dito massaro non habia a tegnir conto, ma aspete a li gastaldi»: BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 102v (20 ottobre 1492). Si è già detto che nel XVI secolo il pagamento della quota confraternale fu fissato su base annuale e non

Redigere il bilancio consuntivo di un'amministrazione ospedaliera del Quattrocento non è operazione semplice. Occorre considerare che una rilevante quota degli incassi era costituita da beni in natura, il cui valore monetario non è sempre quantificabile: parte di questi beni era impiegata per il consumo interno dell'ospedale, parte era destinata a elemosine, parte serviva per liquidare salariati e collaboratori, parte fungeva da merce di scambio con i fornitori dell'ente e, infine, quel che restava era venduto sul mercato cittadino e monetizzato, oppure restava in magazzino come scorta. Fortunatamente, i registri contabili dell'ospedale di Sant'Antonio Abate forniscono già i bilanci consuntivi per alcuni anni, con entrate e uscite (tab. 2.2). Ma, sfortunatamente, la composizione di questi bilanci non segue criteri omogenei, per cui le cifre devono intendersi come valori puramente indicativi, dal momento che le varie voci non coprono sempre lo stesso arco temporale: ad esempio, nel bilancio del 1461 le entrate riguardano sia il gettito incamerato nel corso di quell'anno, secondo criteri di cassa, sia i pagamenti di affitti e livelli effettuati dopo il 1461, ma relativi a quell'anno⁷²; le uscite, invece, seguono presumibilmente il solo criterio di cassa. Inoltre, la cifre in entrata del 1461 e del 1463 sono eccezionalmente alte, perché comprensive della riscossione di crediti pregressi, una voce che non compare per tutti gli anni; nelle entrate del 1461 erano confluiti anche gli incassi dei gastaldi, in quelle del 1464 i soldi riscossi dal priore⁷³. Non è nemmeno possibile appurare se questo sistema di redigere i bilanci dei massari fosse sempre utilizzato. Resta imprecisato anche il valore dei beni in natura compreso nelle entrate.

Nondimeno, i bilanci consentono di formulare almeno due considerazioni: gli introiti annuali dell'ospedale erano irregolari e dipendevano da molte variabili, non ultima la capacità di riscossione dell'ente presso affittuari e livellari; le entrate nella seconda metà del secolo paiono decisamente superiori a

più mensile (*supra*, nota 27 a p. 71), e questa quota doveva corrispondere a «li dinari de tavolete»: l'espressione «levare tabellulam» indicava proprio l'espletamento di tale obbligo, come testimoniato *ibidem*, c. 6r (2 giugno 1444). A questo proposito, si veda quanto scritto per i sodalizi di altre città: Ortalli, «*Per salute delle anime e delli corpi*», pp. 36-40 («Ogni confratello aveva una *tolella*, una tavoletta di legno, che veniva appesa a un *cancello*, in modo che tutti potessero sapere chi ne faceva parte. (...) La *tolella* andava *levata* regolarmente nei giorni ordinati e quando si *levava tolella* si doveva versare alla scuola una certa somma, una sorta di quota associativa»: *ibidem*, p. 36); *Statuti di confraternite*, pp. 139-141, 208, 261; Ricci, *I corpi della pietà*, pp. 189-190.

⁷² I contratti di affitti e livelli prevedevano generalmente scadenze di pagamento che esulavano dall'anno civile a cui si riferivano e che, invece, seguivano il calendario delle festività, che potevano prevedere versamenti per l'anno successivo a quello per cui si pagava il canone. Si tenga presente che anche la contabilità dei registri consultati non iniziava sempre lo stesso giorno e che solitamente esorbitava dai 365 giorni dell'anno amministrativo: nel registro del 1421 (BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2101), ad esempio, l'anno camerale va dall'1 gennaio al 31 dicembre, mentre in quello del 1443-1444 (BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2106) va da settembre 1443 ad agosto 1444.

⁷³ Per un dettagliato resoconto dei bilanci relativi all'intervallo 1461-1464, durante il quale la massaria dell'ospedale fu gestita dal cartolaio Giacomo, si veda *infra*, tab. 2.6. È possibile che si trattasse del cartolaio Giacomo di Montenarzo, socio finanziatore di una società che operava nel settore tessile nel 1454: Demo, *L'«anima della città»*, nota 41 a p. 294.

quelle registrate nella prima metà, a riprova che l'ospedale aveva incrementato il valore del proprio patrimonio immobiliare e fondiario o, quanto meno, ne aveva migliorato la resa⁷⁴. Un calcolo sulla rendita potenziale annua del 1469 dimostra che l'amministrazione ospedaliera riuscì a riscuotere in quell'anno una buona percentuale del dovuto: incassò £ 907 s. 8 d. 4 su un gettito previsto di £ 960 s. 18 d. 9⁷⁵. Com'è noto, però, non sempre andava così bene: la rendita potenziale annua dell'ospedale nel 1462 ha permesso di stabilire che l'ente stava dando in affitto o a livello 140 immobili a 137 persone diverse; di questi 137 conduttori registrati, però, 80 non pagarono nulla entro i termini stabiliti⁷⁶.

Tab. 2.2 - Bilanci consuntivi dell'ospedale di Sant'Antonio Abate nel Quattrocento

b.	reg.	anno	entrate	uscite	saldo	note
57	2101	1421	£ 277 s. 4	£ 344 s. 14 d. 8	meno £ 67 s. 10 d. 8	avanzo di 101,75 staia di frumento
57	2100	1438	£ 595 s. 18 d. 6 (solo rendite)			£ 25 s. 6 d. 6 di entrate condivise con l'ospedale di San Marcello
57	2109	1461	£ 2.239 s. 14 d. 9	£ 1.329 s. 13 d. 11	più £ 910 s. 10 d. 10	£ 724 s. 18 d. 4 di entrate ordinarie; £ 213 s. 12 d. 3 di entrate straordinarie; £ 1.301 dalla riscossione di vecchi crediti
57	2109	1463	£ 1.566 s. 13 d. 6	£ 1.102 s. 18 d. 9	più £ 463 s. 14 d. 9	£ 743 s. 12 d. 1 di entrate ordinarie; £ 62 s. 15 di entrate straordinarie; £ 760 s. 18 d. 5 dalla riscossione di vecchi crediti
57	2109	1464	£ 853 s. 19 d. 1	£ 1.128 s. 15 d. 5	meno £ 274 s. 16 d. 4	£ 353 s. 11 d. 3 di entrate ordinarie; £ 189 s. 3 d. 13 di entrate straordinarie; £ 311 s. 3 d. 9 di avanzo dalla gestione 1461-1462
57	2112	1465	£ 956 s. 19 d. 6	£ 984 s. 2 d. 9	meno £ 27 s. 3 d. 3	
57	2114	1469	£ 907 s. 8 d. 4	£ 969 s. 5 d. 2	meno £ 61 s. 16 d. 10	Gli introiti sono comprensivi di entrate straordinarie e della riscossione di vecchi crediti; 705,75 staia di frumento in entrata (comprensive di 133 staia già presenti in magazzino) e 380 in uscita

Note: si tenga conto che entrate e uscite ascritte allo stesso anno non si riferiscono necessariamente allo stesso arco di tempo e che la composizione delle diverse somme non è omogenea.

⁷⁴ La contabilità ospedaliera non fornisce sempre il dettaglio delle uscite, ma spesso solo i totali, da cui è comunque possibile ricavare i saldi di bilancio. Le passività sembrano piuttosto modeste, tanto più se si considera che dovrebbero costituire il disavanzo complessivo dell'ospedale e non il deficit annuale.

I pagamenti delle persone che prendevano in locazione gli immobili dell'ospedale contemplavano diverse soluzioni, oltre ai versamenti di denaro contante o derrate alimentari. A volte era l'ospedale a farsi carico delle spese di trasporto dalla campagna in città dei versamenti in natura, altre volte il locatario, ma dai capitoli di spesa dei registri contabili ospedalieri appare evidente che i contratti potevano prevedere la condivisione tra i due contraenti delle spese di carreggio e del pagamento dei dazi⁷⁷. Capita di trovare affittuari che saldavano in natura quanto dovuto in contanti, ma anche viceversa. Oltre a cereali e vino, l'ospedale poteva accettare pagamenti sotto forma di olio, pollame e carne, uova, ma anche travi, scarpe, prestazioni di manodopera e servizi di vario genere. Ad esempio, il prete Francesco, figlio dell'affittuario Taddeo intagliatore, contribuì al pagamento del canone annuo dovuto dal padre con il corrispettivo valore del salario che avrebbe dovuto ricevere per «dir mese in l'ospedale»⁷⁸.

L'amministrazione dell'ospedale di Sant'Antonio Abate riflette l'adozione di tecniche finanziarie già riscontrate per gli ospedali padovani, come il ricorso al deposito bancario, che pare una caratteristica condivisa dalle principali istituzioni assistenziali vicentine. In particolare, il nostro istituto aveva un conto aperto con il banchiere Andrea Novello da Porto, illustre esponente di quella stessa famiglia che nel 1442 aveva acquisito lo *ius patronatus* dell'ospedale di San Marcello⁷⁹. Nel 1444 il capitolo della confraternita accordò un prelievo dal deposito custodito presso il banco di Andrea Novello, al fine di finanziare i lavori di ampliamento della fabbrica ospedaliera⁸⁰. Il documento che riporta

⁷⁵ BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2114. Si tenga conto di queste precisazioni: le entrate effettive del 1469 erano comprensive della riscossione di vecchi crediti (di cui non si conosce l'ammontare), del valore monetario di certi quantitativi di vino versati al posto di contante e delle entrate della questua. Il reddito potenziale non include ovviamente i pagamenti degli arretrati e nemmeno il gettito ricavato dalla questua; oltre a £ 960 s. 18 d. 9 in contanti, prevedeva l'incasso di: 436,5 staia di frumento; 11 staia di miglio; 7 staia di sorgo; 28 tra polli e galline; 12 uova; 2 lepri; 6 tordi; 1 spalla porcina; 30,5 libbre di olio; 2 carri di legno; una imprecisata quantità di uva da parte di tre affittuari (a due affittuari si chiedeva un terzo del raccolto, a un altro la metà); 26 mastelli di vino.

⁷⁶ BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2110.

⁷⁷ Nel 1469, ad esempio, a un locatario di Brendola era stato chiesto un canone di 6 staia di frumento più 2 polli «qui vadunt pro conductura»: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2114, c. 37v.

⁷⁸ BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2123, c. 14r (6 febbraio 1480).

⁷⁹ Oltre che banchiere, Andrea Novello da Porto era un imprenditore attivo nella produzione e nel commercio di panni: Demo, *L'«anima della città»*, p. 227, nota 12 a p. 290; Scuro, *Il credito gestito dai non-cittadini*, pp. 63-64. Tra i principali esponenti del patriziato vicentino direttamente coinvolti in attività bancarie nel Quattrocento si segnalano, oltre al da Porto, Giovanni di Matteo Lonigo, Battista Piovene, Dionisio Monza e Giangiorgio Trissino: Mantese, *Memorie storiche*, III/2, p. 651.

⁸⁰ Durante la seduta del capitolo fu proposto e approvato «quod illa quantitas denariorum suprascripti hospitalis, qua alias posita erat super bancho Andree Novelli de Porthis, civis Vincentie, et fuit mutuata comuni Vincentie, pro investiendo eos in bladis pro subveniundo necessitatibus populi, ea solertia et diligentia qua possibile, sit retrahatur et exigatur a dicto comuni Vincentie et ipsi denarii sic retracti reponantur super dicto bancho Andree Novelli, de quo leventur et expandantur dietim pro fabricatoribus dicti hospitalis ad id deputatis, prout opus exegerit in fabricam dicti ho-

questa decisione restituisce preziose informazioni sulle operazioni finanziarie dell'ospedale, ma anche su altre questioni: si apprende che la confraternita aveva disposto l'accantonamento di una non meglio precisata somma, da depositarsi presso un banchiere, forse in previsione delle spese per la ristrutturazione dell'ospedale⁸¹, e che i prelievi da questo conto potevano, nondimeno, avvenire quotidianamente, a dimostrazione che si trattava di un conto corrente, destinato quindi a frequenti transazioni, oltre che alla custodia della liquidità. Nel 1462 l'ospedale aveva ancora un conto aperto «in bancho olim Andree Novelli de Porthis campsoris»⁸².

La delibera del capitolo si riferisce esplicitamente a un intervento del governo cittadino in ambito annonario, dal momento che Andrea Novello da Porto aveva prestato al comune i soldi depositati dall'ospedale «pro investiendo eos in bladis pro subveniendo necessitatibus populi». D'altra parte, non stupisce che il comune si rivolgesse proprio a questo banchiere, che un documento del 1451 definisce «exactor comunis Vincentie»⁸³. E ancora una volta si trova conferma di come il sistema assistenziale e il sistema bancario di una città del XV secolo potessero dialogare fra loro già prima della nascita dei Monti di Pie-

spitalis»: BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 5v (8 marzo 1444). All'ospedale era già intestato nel 1441 un conto presso questo banchiere e non pare che il deposito fosse gravato da spese o che fruttasse interessi («de quibus pecuniis dictum hospitale nullam consequitur utilitatem»): *ibidem*, c. 1r (10 agosto 1441).

⁸¹ Nel 1427-1428 anche la Ca' di Dio di Padova aveva sostenuto spese per la costruzione dello «speale nuovo delle done povere», utilizzando uno stanziamento di 100 ducati d'oro, accantonati appositamente per questo scopo; tra le persone incaricate di seguire i lavori c'era Giovanni Orsato, confratello delle fraglia della Ca' di Dio, nonché banchiere, presso cui l'ospedale teneva nel 1435 un conto corrente aperto: Bianchi, *La Ca' di Dio*, pp. 64-65. Per una panoramica sul giro d'affari di questo *campor* si veda E. Demo, «Tengo dinari li quali trafego in lo me bancho».

⁸² Il 14 marzo 1462 il capitolo della fraglia aveva approvato il resoconto contabile di Zampasio di Pasio da Cereda, cittadino di Vicenza e «olim massarius et gubernator introituum hospitalis». Purtroppo, non è indicato il periodo cui si riferiscono le cifre, ma sono riportati introiti per £ 409 s. 6, percepiti nel corso di quella gestione; è altresì fornito un elenco di cifre e spese: £ 333 s. 6 d. 3 depositati «in bancho olim Andree Novelli de Porthis campsoris»; £ 3 s. 18 spesi per il trasporto di legname per la fabbrica dell'ospedale; £ 12 s. 16 d. 6 dati a Vitale Manfrin da Montecchio Maggiore e £ 25 date a Giovanni Vitale da Montecchio Maggiore per pietre condotte a Vicenza; £ 18 date a mastro Tommaso da Firenze e mastro Matteo, entrambi lapicidi, per il taglio di pietre; £ 10 date allo scrivano Tommaso, già massaro dell'ospedale; £ 6 s. 8 dati all'orefice Lorenzo, già massaro dell'ospedale; s. 17 d. 3 dati al cartolaio Giacomo, attuale massaro dell'ospedale: BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, cc. 18v-19r. Ancora una volta le informazioni su questo conto bancario sono collegate a quelle su attività edili presso la fabbrica ospedaliera. Si segnala anche un'incongruenza tra la notizia secondo cui il 14 marzo 1462 Andrea Novello da Porto doveva già essere morto («olim Andrea Novellus de Porthis campsoris») e la testimonianza di un documento dell'archivio dell'ospedale di San Marcello, secondo cui il 25 aprile 1462 Andrea Novello partecipò a una seduta della confraternita che reggeva quell'ospedale: ASVi, *S. Marcello*, reg. 27, c. 2v. Forse «olim» è una svista o si riferisce alla dismessa attività di banchiere, visto che anche il catastico dell'archivio familiare indica il nostro Andrea ancora in vita nel 1465: ASVi, *da Porto*, reg. 1, doc. 806 (6 novembre 1465).

⁸³ IPABVi, *Ss. Pietro e Paolo*, b. 1, reg. 1, c. n.n. (14 settembre 1451). Anche il banchiere Giovanni Orsato, coinvolto nell'amministrazione della Ca' di Dio di Padova, agì come riscossore tributario per conto del comune patavino: Bianchi, *La Ca' di Dio*, p. 65.

tà, tanto più se si considera che anche l'ospedale dei Proti era un cliente del già citato Andrea Novello da Porto e di altri *campsores*⁸⁴. In aggiunta, i registri contabili dell'ospedale di Sant'Antonio Abate segnalano numerose entrate provenienti dalla Camera dei pegni, che provvedeva a mettere all'asta i beni sequestrati ai debitori dell'ospedale, cui poi versava i soldi incassati attraverso le operazioni di vendita⁸⁵.

L'amministrazione economica dell'ospedale era affidata a un fattore, definito come «massarius, exactor et gubernator bonorum, introituum et reddituum dicti hospitalis». Il suo mandato durava solitamente un anno, al termine del quale doveva presentare la propria contabilità al capitolo confraternale, che designava una commissione per verificare il suo operato e poi decideva il rinnovo o meno dell'incarico⁸⁶. Una delibera del 1443 definisce in maniera dettagliata i compiti attribuiti a questo ufficio, cui spettava la riscossione delle rendite e dei crediti, nonché il pagamento delle spese necessarie per il mantenimento dei poveri assistiti dall'ospedale, con la condizione che gli esborsi superiori a £ 10 dovessero ottenere il consenso degli ufficiali della fraglia, parimenti a quanto imposto alle spese di sindaci e gastaldi⁸⁷.

Nel 1445 la confraternita contestò l'efficacia delle passate gestioni finanziarie, incapaci di riscuotere congrue somme dai debitori dell'ospedale, con grave danno per l'ente. Così si decise

quod deinceps et in futurum dictum officium massarie singulo anno de mense decembris affictetur et deliberatur ad publicum incantum illo vel illis qui meliorem fecerit sive fecerint conditionem dicto hospitali, sive fuerit descriptus in dicta fraternalia sive non,

⁸⁴ *Infra*, pp. 139-140.

⁸⁵ Ad esempio, il 26 novembre 1474 l'ospedale aveva incassato £ 1 s. 11 d. 6 «contà per Zuan Francesco da Roma masaro a la Camara, per pigni vendudi di ben de Antonio Maro a n° 3949»: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2118, c. 6dx. Mancano studi approfonditi sull'attività delle Camere dei pegni della terraferma veneta, ma un primo inquadramento è offerto in Varanini, *Tra fisco e credito*.

⁸⁶ Ad esempio, nel 1461 la revisione contabile sull'attività del vecchio massaro Lorenzo orefice («qui stetit massarius pluribus annis» e che nel frattempo era deceduto) fu delegata a una commissione composta da Antonio Valmarana, Nicolò Caltrano, Collatino Princi e Gian Bernardo Clivone: BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 16v (26 marzo 1461).

⁸⁷ «Massarius teneatur et obligatus sit diligens esse et sollicitare circa dictum officium massarie, exigendo bona fictus, fructus, redditus et proventus dicti hospitalis et eos dispensare circa necessitates pauperum dicti hospitalis et eorum alimoniam quotiens necessarium et opportunum fuerit, dum tamen in huiusmodi, expensis fieri occurrentibus que excederent summam librarum decem denariorum et sicut sunt expense vini, olei, lignorum emendorum pro usu et necessitate dictorum pauperum, ipsas expensas facere non possit sine presentia et consensu duorum sindicorum et gastaldionum dicti hospitalis pro tempore in dicto loco existentium. Et quod dictus massarius teneatur et debeat pro posse exigere a debitoribus et affictalibus dicti loci omnes denariorum quantitates que possibile fuerit exigi et, si negligens fuerit circa predicta, quod id quod non exactum fuerit de defectu et negligentia dicti exactoris sibi imputetur et ponatur ad eius computum et supra salarium suum, quod salarium sit et esse debeat librarum quadraginta denariorum per unum annum»: *ibidem*, c. 5r (17 agosto 1443). Per un'altra delibera che elenca i compiti del massaro si veda doc. 2.

anche se qualche giorno dopo si stabilì che si doveva riservare la massaria solo a persone aderenti alla fraglia⁸⁸. Nel 1465 l'elezione del massaro non procedette più tramite appalto, ma per designazione degli ufficiali della confraternita, che potevano presentare al capitolo un candidato o una rosa di candidati⁸⁹. Nel 1478 fu stabilito che la carica di massaro non poteva durare più di un anno, senza possibilità di rinnovo dell'incarico⁹⁰, ma nel 1483 si acconsentì nuovamente a prorogare il mandato dopo la scadenza⁹¹.

La ricorrenza di queste delibere tese a regolare l'assegnazione e le funzioni della massaria, a volte in maniera contraddittoria, rivelano una particolare attenzione del capitolo confraternale per questo ufficio, da cui dipendeva l'amministrazione finanziaria dell'ospedale e, quindi, la buona riuscita dell'impresa assistenziale. Inoltre, la gestione di un patrimonio immobiliare complesso e articolato come quello del nostro istituto, la ricorrenza dei pagamenti a fornitori e collaboratori dell'ospedale, la capacità di sapersi orientare con frequenti operazioni bancarie richiedevano l'assunzione di persone qualificate, tant'è che

⁸⁸ *Ibidem*, c. 8r-v (13 dicembre 1445). Il 27 dicembre dello stesso anno, «in pleno et generali capitulo» furono lette le condizioni che regolavano la procedura d'elezione del massaro attraverso l'appalto pubblico e le mansioni dell'incaricato. Furono sostanzialmente ribadite le decisioni prese il 13 dicembre 1445, sebbene esposte in maniera più dettagliata. L'appalto della carica durava sempre un anno e il massaro «teneatur et obligatus sit in fine anni dicte sue massarie exegisse in totum omnes affectus et redditus dicti hospitalis ac etiam parte frugum sibi debitas ab affectalibus et responsalibus sive laboratoribus dicti hospitalis, qui describi debeant super quodam libro sibi dando per illos de dicta fraternalia». Nel caso in cui il massaro non avesse riscosso proprio nulla da alcuni affittuari, queste mancanze sarebbero state addebitate al suo salario, tranne in casi specifici (come errori nei conti trasmessi da precedenti gestioni o la fuga del debitore). Infine, il massaro doveva assicurare un'adeguata garanzia ad eventuali mancanze contabili, tramite un fideiussore che non poteva appartenere alla fraglia. Le procedure per il pubblico appalto dell'ufficio sarebbero cominciate quindici giorni prima di Natale e dovevano durare tre giorni, con tre diversi pubblici incanti e alla presenza della maggior parte dei confratelli, che erano tenuti a conferire l'incarico al miglior offerente «cum hoc quod nullus qui non sit de confratribus possit ad tale officium admitti» (questa è una novità rispetto a quanto stabilito il 13 dicembre). Il massaro aveva l'obbligo di provvedere quotidianamente alle necessità dell'ospedale, ma sia le spese sia le eventuali vendite di derrate in esubero richiedevano il permesso di «saltem unus ex sindicis et unus ex gastaldionibus». Inoltre, ogni trenta giorni doveva consegnare al notaio dell'ospedale un foglio o una cedola con la registrazione di tutte le entrate straordinarie e di tutte le spese da lui sostenute di mese in mese; il notaio doveva a sua volta riportare tali conti in un apposito libro «et cedulas data sibi infilzare et eas salvas tenere usque ad finem officii dicti massarii et redditionem suarum rationum». Infine, al massaro era richiesto di presentare il proprio resoconto contabile di un anno entro otto giorni dalla scadenza dell'incarico, sotto pena di £ 10 in caso di mancata consegna: *ibidem*, cc. 8v-9r (27 dicembre 1445). Nel 1461 fu revocato il divieto di appaltare l'incarico di massaro a persone non iscritte alla confraternita: *ibidem*, c. 16v (26 marzo 1461).

⁸⁹ *Ibidem*, c. 26v, (16 aprile 1465). In questo caso la fideiussione richiesta al massaro fu di 200 ducati, nel 1479 di 100 ducati: BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 93, c. 35r (20 giugno 1479). Lo statuto della Ca' di Dio di Padova del 1431 prevedeva che il fattore dell'ospedale assicurasse una fideiussione di almeno 200 ducati: Brioni, *Riforma dell'Istituto degli Esposti*, p. 34.

⁹⁰ BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 93, c. 35r (19 aprile 1478).

⁹¹ BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 73v (13 aprile 1483).

l'incarico di massaro fu solitamente affidato a chi aveva già maturato esperienze nel mondo degli affari⁹².

Non sempre, però, il massaro riusciva a far quadrare i conti e quello del 1445, caduto in disgrazia, fu protagonista di una supplica disperata affinché non si procedesse contro di lui. Si tratta di Bartolomeo Lupo, che al termine del proprio mandato era rimasto debitore dell'ospedale per £ 115. Nel documento che raccoglie il drammatico e teatrale lamento dell'ex massaro è riportata la decisione dei sindaci in carica di abbuonargli £ 50, «cum dictus Bartholomeus affectus sit, senex, cecus, pauper et infirmus et familia gravatus»⁹³.

La presenza del massaro in ospedale doveva essere quotidiana. Il suo salario annuo ammontava a £ 40 nel 1443; nel 1465 fu portato a £ 50 e nel 1475 fu fissato nella misura di £ 100 ma, si è già scritto che, in caso di cattiva gestione, poteva essergli decurtata una parte del compenso⁹⁴. Nel 1497, poi, il capitolo della fraglia deliberò che, oltre alle £ 100 annue, il massaro poteva trattenere una percentuale sui crediti riscossi («pro suo labore et mercede exigendi dicta debita habere debeat de exactis per eum soldos duos pro quaque libra et in ratione libre») ⁹⁵. Questa progressione dell'incremento dello stipendio va forse ricondotta alla già menzionata crescita del bilancio ospedaliero nel secondo Quattrocento, che evidentemente doveva ripercuotersi sul carico di lavoro e sul trattamento salariale del personale addetto all'amministrazione contabile e finanziaria.

Le *parti* del capitolo confraternale non accennano alla possibilità che il massaro potesse ricevere aiuto da parte di collaboratori per la riscossione dei canoni agrari e dei crediti, anche se le fonti lasciano intravedere l'in-

⁹² Oltre a orefici e cartolai, fra i massari dell'ospedale di Sant'Antonio Abate si segnala la presenza di alcuni imprenditori del settore tessile. Bartolomeo Lupo era un lanaiolo e fu gastaldo dell'arte della lana nel 1431; Zampasio da Cereda era un mercante di tessuti attivo nel commercio con la Germania; Antonio da Bertessinella era un mercante di cuoio e altri prodotti: Demo, *L'«anima della città»*, pp. 289, 298, nota 63 a p. 299.

⁹³ BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 8r (13 dicembre 1445). Nel 1437 il podestà di Vicenza condannò Zampasio da Cereda, ex massaro dell'ospedale di Sant'Antonio Abate, a risarcire l'ente di £ 449 s. 6 «in saldo di suo maneggio»: BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 78, doc. 347 (6 ottobre 1437). Di contro, Antonio da Bertessinella fu confermato l'incarico per un altro anno «per haver ben reto e governà l'ospedale e soi beni»: BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 79v (26 febbraio 1485).

⁹⁴ Per i salari del massaro si veda *ibidem*, cc. 5r (17 agosto 1443), 26v (16 aprile 1465), 51v (1 gennaio 1475).

⁹⁵ *Ibidem*, c. 121r (16 luglio 1497). La stessa delibera stabiliva che il massaro poteva cavalcare a spese dell'ospedale, se doveva recarsi lontano dalla città per svolgere la propria mansione, previa licenza dei governatori dell'ente. Si segnala che, per la riscossione dei crediti, l'ospedale poteva far ricorso anche a contratti di retrovendita. Nel 1481, ad esempio, un affittuario dell'ospedale (Antonio di Raffaele da Arsiero, cittadino di Vicenza) si dichiarò debitore «pro fictibus et restis fictus domus in qua de presenti habitat», annunciando anche di non poter liquidare l'ospedale, a causa delle spese sostenute per restaurare la casa in affitto; allora propose di cedere all'ente parte dei propri beni, pari al valore del debito, per riceverli in affitto fino al completo pagamento del debito stesso, da cui poteva affrancarsi versando una maggiorazione del 6% annuo sul valore del capitale affittato: *ibidem*, c. 66v (25 febbraio 1481). Su questo genere di contratti, che nascondevano prestiti su pegno fondiario, si veda Corazzol, *Fitti e livelli a grano*, pp. 15-21.

tervento di altre persone per le operazioni di scrittura contabile, come lo *zago* (sacrestano, chierichetto o diacono) del cappellano ospedaliero⁹⁶. Si è già detto circa l'intervento del notaio della confraternita nella registrazione dei conti del fattore, la contabilità separata dei gastaldi e il libro dei conti del priore⁹⁷.

4. *Il personale ospedaliero e la fabbrica di Sant'Antonio Abate*

Nelle pagine precedenti si è provveduto a definire ruoli e competenze di persone coinvolte nella gestione della confraternita e dell'ospedale di Sant'Antonio Abate. Per riassumere i dati acquisiti finora: gli avvocati e i sindaci della fraglia si occupavano principalmente di amministrare il patrimonio immobiliare dell'ente e di tutelarne i diritti; i gastaldi raccoglievano le quote dei confratelli e le elemosine, disponendo l'utilizzo di questi e di altri fondi per le attività assistenziali e devozionali; il notaio verbalizzava le decisioni prese dal capitolo confraternale e rogava documenti di altro genere; il messo si occupava di più umili mansioni, come conservare in ordine gli ambienti e gli oggetti della fraglia, o trasmettere comunicazioni ai confratelli; il *cerchante* riceveva l'appalto della questua e assicurava introiti all'ospedale; il massaro riscuoteva crediti, affitti e livelli, pagava le spese su commissione degli ufficiali della fraglia e teneva la contabilità.

Oltre a questi incarichi, l'ospedale di Sant'Antonio Abate prevedeva l'utilizzo di personale salariato – maschile e femminile – direttamente coinvolto nell'assistenza materiale a poveri e bisognosi. Nel corso del XV secolo la composizione di questo personale non sembra aver subito modifiche significative, quantunque non sia possibile stabilire il numero esatto delle persone impiegate all'interno dell'ospedale ed eventuali cambiamenti in merito.

La famiglia ospedaliera era capeggiata da un priore, generalmente affiancato dalla moglie (priora) nell'esercizio delle sue attività. Anche questo ufficio era affidato dal capitolo della confraternita di Sant'Antonio Abate, che di solito sceglieva il priore da una rosa di candidati. Pare che l'incarico non avesse una scadenza precisa e che la sua durata dipendesse piuttosto dalla volontà della

⁹⁶ Nel 1482 e nel 1493 furono registrati pagamenti a favore del «zago per lo scrivere de Santo Antonio»: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58: reg. 2125, c. 46v (27 agosto 1482); reg. 2128, c. 7r (1 settembre 1493).

⁹⁷ Si ricorda che i documenti consultati fanno cenno alla «vacheta d'i gastaldy», ma anche al «librezolo per el priore per tenere soy conti», sfortunatamente non più rintracciabili: BBVi, *S. Antonio Abate*: b. 57, reg. 2109, c. 20v (1461); b. 58, reg. 2127, c. 18r (26 maggio 1493). Le scritture contabili potevano ospitare anche informazioni relative all'utilizzo dei documenti prodotti dall'amministrazione ospedaliera; nel 1493 fu deciso che nel libro del massaro fossero registrati i prelievi della documentazione depositata in uno scrigno, in modo che si conservasse memoria di cosa fosse stato prelevato dallo scrigno, da parte di chi e dell'eventuale restituzione, onde evitare la perdita di materiale documentario, segno di una certa sensibilità archivistica da parte del capitolo confraternale: BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 105r-v (21 luglio 1493).

fraglia e del priore stesso. Nel 1446 era stato il vecchio priore (Francesco di Giacomo) a chiedere la rescissione dei rapporti di lavoro, mentre nel 1457 era stato il sodalizio a licenziare Giorgio di Germania e la moglie, a causa delle numerose proteste rivolte contro il loro operato⁹⁸. Nel 1473 fu stabilito che il nuovo priore dell'ospedale (Giacomo Cagna), oltre a un salario annuo di 7 ducati, avrebbe goduto di vitto gratuito e l'eventuale privazione del suo incarico sarebbe dipesa dalla decisione del capitolo, non dal volere dei sindaci o dei gastaldi⁹⁹.

Una delibera del 1478 definì più chiaramente le mansioni e gli obblighi di questo ufficio. Per entrare in carica il priore era tenuto ad assicurare una fideiussione di 50 ducati; inoltre, doveva: «tenere vitam honestam ac habere curam et diligentiam de personis stantibus in dicto hospitali»; non consegnare le chiavi della «canipa» se non a persone affidabili; non distribuire carne, uova e formaggio, se non ai poveri dell'ospedale; rendere conto del becchime, dei polli e delle pelli animali che passavano dalle sue mani. Ogni anno, in gennaio, il capitolo avrebbe deciso se confermargli o meno l'incarico, nel corso di una seduta a cui il priore non avrebbe potuto presenziare. Fu stanziato anche un salario di £ 30 annue più le spese¹⁰⁰. Tuttavia, queste condizioni erano passibili di verifica al momento di ingaggiare un nuovo priore, sia per quanto riguarda il trattamento salariale, sia per la durata del mandato.

Altri documenti indicano che il priore provvedeva alla gestione dei magazzini dell'ospedale riservati all'accantonamento delle scorte alimentari, si recava in campagna per riscuotere i canoni in natura che i locatari dell'ente dovevano versare e, come già ricordato, teneva una propria contabilità. Chiaramente doveva risiedere presso l'ospedale, dovendo «servire dicto hospitali die noctuque circa curam egenorum et infirmantium»¹⁰¹.

Il candidato alla carica non doveva appartenere necessariamente alla confraternita, né affrontare questo impegno solo con motivazioni di tipo caritativo. Anzi, si è già accennato a una certa circolazione di lavoratori che si impegnavano in questo genere di occupazione con piglio professionale e che nel corso della loro vita potevano assumere la carica di priore in più di un'istituzione ospedaliera. Va, quindi, considerata l'esistenza di persone che, dopo aver intrapreso la carriera di priore presso un piccolo ospizio, a un certo punto decidessero di candidarsi alla guida di un ospedale più importante e prestigioso, come quello di Sant'Antonio Abate, dove avrebbero potuto ottenere un salario forse più elevato, garantendo però prestazioni qualificate, grazie all'esperienza maturata presso altri enti.

La documentazione consultata segnala una preferenza per i priori sposati, le cui mogli erano assunte insieme ai mariti e impiegate per servire all'interno della struttura ospedaliera. L'importanza della priora non va sottovaluta-

⁹⁸ *Ibidem*, cc. 10r (27 novembre 1446), 15r (24 agosto 1457). Al posto di Giorgio di Germania fu eletto Domenico di Pace e la durata del suo incarico fu stabilita in sei mesi.

⁹⁹ *Ibidem*, c. 45v (13 giugno 1473).

¹⁰⁰ *Ibidem*, c. 58v (19 aprile 1478).

¹⁰¹ *Ibidem*, c. 28r (11 agosto 1465).

tata, se si pensa che la sua morte poteva comportare la perdita di lavoro per il marito: nel 1498 la fraglia si era riunita per eleggere un nuovo priore «cum uxore, quia his diebus elapsis mortua est uxor Marci Antonii prioris presentis»¹⁰². Spesso queste coppie di lavoratori si presentavano con prole e non è escluso che anche i loro figli dessero una mano dentro l'ospedale. Antonio da Vigevano, il priore eletto nel 1485, si era impegnato a servire l'ente con la moglie e i figli vita natural durante, in cambio del solo vitto e della fornitura di vestiti per sé e la propria famiglia, più un'assicurazione sulla vita, cioè

cum condicion, se dicto Antonio prima che la sua dona manchasse in lo dicto hospitale da peste, che el dicto hospitale e goernatori siano obligati alimentare in lo dito luogo la sua donna et li fiolli fina che viverano et, caso essa se maritasse, che inmediate sia privata de tal spese¹⁰³.

Anche i quattro candidati alla carica di priore nel 1493 erano sposati, quasi sempre con prole: Marco Antonio da Verona aveva moglie e «una putina de età de anni 5»; Francesco veronese solo la moglie; Domenico da Ferrara «havea muiere e una puta»; Bartolomeo di Basilio «havea muiere e uno suo fiolo adoptivo de età de anni tri»¹⁰⁴. In certi casi altri coniugi del priore potevano entrare in servizio presso l'ospedale, magari favoriti dalla presenza dei parenti a capo dell'istituto, come una certa Maria, sorella della priora e «massara de chassa» nel 1493¹⁰⁵.

Il salario del priore era contrattato al momento dell'ingaggio e poteva variare di volta in volta, anche se negli ultimi anni del XV secolo si stabilizzò intorno alla cifra di 6 ducati annui, pari a £ 27 s. 18 (tab. 2.3). Questa remunerazione comprendeva il compenso per il lavoro della priora, che poteva continuare a percepire soldi dall'ospedale anche dopo la morte del marito, per la riscossione di eventuali arretrati. È il caso di Fiore Novella, moglie del fu Girardo da Campagna «zà priore de l'ospedale de Sancto Antonio», che era rimasta creditrice dell'ente dopo la dipartita del marito, «per compio pagamento del suo salario del tempo la servi ley e so marito a l'ospedalle»¹⁰⁶.

¹⁰² *Ibidem*, c. 124v (18 marzo 1498). Anche la Domus Dei di Padova poteva assumere coppie di lavoratori e anche qui poteva succedere che la morte della moglie comportasse la perdita del posto di lavoro per il marito: Bianchi, *La Ca' di Dio*, p. 103.

¹⁰³ BbVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 145v (19 settembre 1485). Il 1485 era un anno di peste, per questo motivo tra le condizioni del lavoro di priore rientrava anche il compito di «mondificare et exborare li pani de dito hospitale». L'acquisto di vestiti e calzature per la moglie e i figli del priore, a carico dell'amministrazione ospedaliera, erano piuttosto frequenti nella documentazione contabile del Sant'Antonio Abate, ancorché non contemplati in tutti gli accordi contrattuali rinvenuti.

¹⁰⁴ *Ibidem*, c. 104v (9 aprile 1493).

¹⁰⁵ BbVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2127, c. 17r (26 marzo 1493).

¹⁰⁶ BbVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2123, c. 45v (1479).

Tab. 2.3 - *Salari annui dei priori dell'ospedale di Sant'Antonio Abate nel Quattrocento*

reg.	c.	data	priore	salario annuo in lire
92	28v	26.01.1466	Lorenzo da Treviso	£ 20
92	45v	13.06.1473	Giacomo Cagna	£ 32 s. 11
92	58v	19.04.1478	Giovanni calzolaio	£ 30
93	35r	19.09.1479	Giacomo Cagna	£ 18 s. 12
92	69r	13.01.1482	Zanino sarto da Ignago	£ 18 s. 12
92	79r	23.01.1485	Michele da Forlì	£ 27 s. 18
92	145v	19.09.1485	Antonio da Vigevano cimatore	solo spese di vitto e abbigliamento
92	91r	28.10.1489	Giacomo da Verona	£ 27 s. 18
92	104v	09.04.1493	Marco Antonio da Verona	£ 27 s. 18
92	124v	18.03.1498	Giacomo Voltolina garzatore	£ 27 s. 18

Note: i salari a volte erano espressi in ducati, ma qui sono stati resi tutti in lire per un più agevole confronto.

Oltre al priore, l'ospedale impiegava altri lavoratori generici o specializzati, su cui si trovano informazioni sporadiche, dal momento che la loro assunzione non dipendeva dal capitolo confraternale, e nemmeno i libri contabili registrano con frequenza pagamenti di salari a questi collaboratori, che in molti casi dovevano accontentarsi di servire in cambio del solo mantenimento, in forma non dissimile da quanto avveniva presso altre istituzioni assistenziali. Giusto per fornire un esempio, nel 1499 si presentò davanti al capitolo della fraglia il confratello e calzolaio Gaspere, che si dichiarò indigente e ottenne di occupare a vita una camera dell'ospedale con la figlia Paola, «in certa insania costituita»: ai due fu assegnata la stanza precedentemente occupata da Biagio *Amorosius* e, in cambio, Gaspere e Paola accettarono di mettersi al servizio dell'ospedale, «considerata optima conditione dicti magistri Gasparis»; la fraglia dispose anche che avessero cibo e bevande in caso di necessità¹⁰⁷.

¹⁰⁷ BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 129r (30 giugno 1499). Cinque anni prima i sindaci e i gastaldi avevano concesso «una camera de l'ospedale qualle a loro piaxerà a Girardo da l'Isola, citadin de Vicenza, in la quale lui et la mogiere ge possano habitare e stare in vita soa»: *ibidem*, c. 109r-v (13 aprile 1494). Non sono insolite, almeno per l'età tardomedievale, le testimonianze su laici che a un

Le notizie raccolte consentono comunque si stabilire che all'interno dell'ospedale di Sant'Antonio Abate erano impiegati una o più cuoche, un fornaio o una fornaia, alcuni tra servitori e massare, il già menzionato messo della fraglia, il quale poteva adoperarsi anche per le necessità dell'ospedale. Spesso si apprende della loro esistenza attraverso le registrazioni delle spese per l'acquisto di scarpe o vestiti a loro nome¹⁰⁸, anche se non è sempre facile capire se i destinatari di tali compere fossero collaboratori o assistiti dell'ospedale, e talvolta questi ruoli si confondevano fra loro¹⁰⁹.

Qualche altro esempio torna utile che inquadrare meglio questa situazione. Nel 1481 l'amministrazione ospedaliera aveva scontato £ 3 s. 2 a un affittuario per la compera di scarpe, che i gastaldi avevano dato «a le massare de le cosine e a li poveri»¹¹⁰. Nel 1493 l'ospedale sborsò £ 1 s. 2 per un paio di scarpe «per la Pollisena e uno paro per la forlana che sta in cosina», e s. 18 per un paio di scarpe per «Lunardo thodescho famegio de chasa»¹¹¹. Nel 1500 il capitolo della fraglia aveva stabilito di assegnare 10 ducati d'oro alla massara Veronica, figlia di Gian Maria da Ferrara, in parte «amore Dei» e in parte per aver servito i poveri dell'ospedale due anni in onestà e castità: la somma le sarebbe stata pagata come dote al momento del matrimonio¹¹². Notizie più dettagliate provengono dal lavoro e dai compensi del fornaio o della fornaia, che ricevevano pagamenti a cottimo e non sulla base di un salario predeterminato¹¹³.

Si è già detto in precedenza che tra i salariati c'era anche un cappellano, che non rientrava necessariamente in quella categoria di religiosi beneficiati dai legati che l'ospedale era tenuto a pagare ogni anno (tab. 2.4). Questo prete, infatti, do-

certo punto della loro vita decidevano di ritirarsi presso un ospedale, a volte insieme al coniuge o altri familiari, devolvendo tutti i propri beni all'ente assistenziale e impegnandosi a servirlo, in cambio del mantenimento a titolo vitalizio. L'esistenza di camere per questi "oblato" è testimoniata in più istituti, fra cui quello di Monna Agnese a Siena e quello di San Francesco a Padova: Brunetti, *Agnese e il suo ospedale*, pp. 123-124; Bianchi, *Il governo della carità*, pp. 39-40.

¹⁰⁸ Nel tardo medioevo la corresponsione salariale dei lavoratori impiegati dagli ospedali non avveniva con regolarità e spesso consisteva nella fornitura di indumenti o altri oggetti a loro favore, come testimoniato anche in: Pinto, *Il personale, le balie e i salariati*, pp. 75-78; Bianchi, *Il governo della carità*, p. 88.

¹⁰⁹ «The staff of medieval and Renaissance hospitals were, then, characterised by the variety and flexibility of their titles and roles, with some resident, some employed, and many often sharing similar contractual arrangements. (...) The survival contracts between *commessi* and hospitals in medieval Italy suggest the distinctions between patient, nurse and resident were far from clear-cut»: Henderson, *The Renaissance Hospital*, p. 188.

¹¹⁰ BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2125, c. 10r (19 novembre 1481).

¹¹¹ BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2127, c. 18v (20 luglio 1493).

¹¹² BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, cc. 132v-133r (10 ottobre 1500).

¹¹³ Nel 1439 furono pagati £ 2 s. 18 d. 6 a una «fornara» per 38 staia di pane cotto presso l'ospedale, insieme a £ 7 s. 19 a un «fornaro» per la cottura di 106 staia di pane, sempre presso l'ospedale: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2100, cc. 25v, 28v. Una nota contabile del 1464 segnala il completo pagamento del debito che l'ospedale aveva contratto con «dona Crestina fornara» e liquidato poi con un versamento di £ 62 s. 2 d. 3 a favore di Giovanni, nipote della fornara: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2112, c. 28v.

veva «dir messe in l'ospedale», non in chiesa, assicurando così assistenza spirituale ai poveri ricoverati, magari accompagnato da un «zago aida dir messe»¹¹⁴.

Tab. 2.4 - *Legati testamentari a carico dell'ospedale di Sant'Antonio Abate e a favore di religiosi (1474-1475)*

beneficiario	scadenza pagamento	legato da pagare (1474)		pagamenti effettivi (1475)		note
		£	s.	£	s.	
sacrestia del duomo	Natale	9	0	9	0	
beneficio di San Martino in duomo	Natale	2	10	2	10	soldi versati al titolare del beneficio, prete Domenico da Conforto
convento di San Michele	Natale	4	0	4	0	
	Pasqua	1	10	1	10	
canonicato di San Francesco	Natale	8	0	8	0	i soldi sono incassati da Antonio Campiglia («exatore de le colte del clero») il 3 marzo 1475
cappellano di San Stefano	?	1	0	1	0	
cappellano di San Faustino	?	1	0			non è registrato alcun pagamento

Fonti: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2118, cc. 45sx-dx.

I rapporti con il cappellano ospedaliero non furono sempre idilliaci: nel 1475 gli ufficiali della fraglia si scontrarono con il prete Cristoforo Angiolelli, che il capitolo confraternale decise di cassare «propter multa et varia demerita dicta, facta et adoperata» e perché «nullo modo se corrigere vult a suis malis ge-

¹¹⁴ BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58: reg. 2123, c. 14r (6 febbraio 1480); reg. 2125, c. 46v (1482). In questo caso il salario del «zago» era di £ 6 all'anno. L'aiutante del prete poteva anche collaborare con il massaro per registrare le scritture contabili, come già detto *supra*, p. 91. Nel XVII secolo, all'interno dell'ospedale si trovavano due altari dedicati ai santi Cosma e Damiano (uno nel reparto maschile e uno nel reparto femminile): Barbarano, *Historia ecclesiastica*, V, p. 81. Non è chiaro, però, dove si dicesse messa nel Quattrocento; si può solo constatare che nel 1492 fu fatto «depensere el crozefizzo dove sta le done»: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2127, c. 10r (ottobre 1492).

stis»; fu poi proposto di provvedere a una nuova nomina, che evidentemente dipendeva proprio dal parere dello stesso capitolo¹¹⁵. La causa mossa contro il sacerdote proseguì con la clamorosa decisione di inviare due o tre rappresentanti della fraglia addirittura

ad illustrissimum ducale dominium Venetiarum, sive ad magnificos dominos advocatores civitatis Venetiarum, sive ad excelsum Consilium de Decem ad notificandum ei seu alteri magistratui illustrissime civitatis Venetiarum insolentiam ac pertinatiam predicti presbiteri Cristofori de Anzolellis,

e con l'intento di mandare una o più persone anche dal papa

ad recipiendum unum rescriptum in quo a sede apostolica delegatus sit iudex qui habeat hec omnia intelligere, determinare ac sententiarum quid de hac re sit faciendum¹¹⁶.

Nel frattempo il capitano di Vicenza aveva emesso una sentenza, per impedire al prete di riscattare la rendita del beneficio goduto presso la chiesa di Sant'Antonio Abate. Tuttavia, nel 1479 la sentenza del capitano fu annullata dalla tribunale «alla Ragione», sulla base di quanto stabilito dal Senato, secondo cui «alcun giudice non possi ingerirsi in cause spettanti a giudici superiori». Nello stesso anno, però, quel tribunale confermò l'esito della sentenza del capitano e intimò al prete di pagare le spese; l'anno dopo ribadì la propria posizione annullando un'altra sentenza di un non meglio specificato cardinale¹¹⁷.

Secondo una descrizione del XVII secolo, in un periodo in cui la fabbrica ospedaliera aveva già subito restauri e modifiche, il corpo principale dell'edificio aveva una pianta quadrata ed era diviso in quattro archivolti: nel piano inferiore risiedevano gli uomini, mentre in quello superiore si trovava il reparto femminile. Sul lato meridionale dell'ospedale c'erano due archi acuti di un portico anteposto alla chiesetta di San Gottardo, sopra cui si trovava il salone che ospitava le riunioni della fraglia¹¹⁸. I documenti del XV secolo rivelano che in questo periodo l'edificio era già diviso in due reparti (uno maschile e uno femminile), disponeva di alcune camere libere da assegnare a discrezione della con-

¹¹⁵ BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 52r (5 febbraio 1475). Nel 1459 il podestà di Vicenza Marco Donato aveva condannato Cristoforo Angiolelli al pagamento di £ 50, più tre mesi di prigione, per aver falsificato un libro di atti pubblici del notaio Marchioro Fracanzani: BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 78, doc. 413 (17 febbraio 1459).

¹¹⁶ BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 93, c. 34r (17 dicembre 1475).

¹¹⁷ BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 78, docc. 581 (28 luglio 1475), 624 (3 novembre 1479), 626 (15 dicembre 1479), 628 (18 gennaio 1480). In seguito la signoria veneziana consentì all'ospedale di eleggere un sacerdote a suo piacimento, per l'assistenza spirituale dei bisognosi ricoverati: *ibidem*, doc. 635 (6 settembre 1480). Sulle competenze dei magistrati alle Rason vecchie e alle Rason nuove (nel nostro caso non è specificato quale dei due tribunali veneziani fosse coinvolto) si veda Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia*, I, p. 139. Sui rapporti tra i tribunali della Dominante e le istituzioni della terraferma si rimanda a: Viggiano, *Governanti e governati*; Knapton, *Tribunali veneziani*.

¹¹⁸ Barbarano, *Historia ecclesiastica*, V, p. 81.

fraternita e aveva un portico¹¹⁹. Inoltre, l'ospedale era dotato di una cucina, almeno una stanza attrezzata per i bagni caldi (*stua*), una cantina, un pozzo, granai e magazzini, una stalla e un orto presso San Francesco¹²⁰.

Nel corso del Quattrocento la fabbrica ospedaliera subì ristrutturazioni che sembrerebbero indicare un potenziamento dei servizi assistenziali. Nel 1441 il capitolo confraternale chiese un ampliamento dell'ospedale, perché ritenuto poco spazioso per le esigenze e il numero dei poveri che giungevano continuamente. Si propose, quindi, di «providere de aliquo loco maiori et ydoniori qui fabricaretur et deputatus foret ad hospitandum pauperes et infirmos venientes ad dictum hospitale». Per finanziare l'impresa si suggerì di impiegare il capitale depositato presso il banco di Andrea Novello da Porto, nonché di vendere i letti e il frumento in eccesso, senza recare danno al benessere dei poveri («ultra necessitate pauperum»)¹²¹.

¹¹⁹ Nel 1443 furono spesi s. 3 per far «spazare i chamini de le femene»: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2105, c. 29r (3 gennaio 1443). Nel 1490 «fo dà libertà per esso capitolo a li prediti sindici e gastaldi presenti e successori se possa far conzare e removee doe fenestre in lo dormitorio de sovra verso Sancto Antonio de li homeni, e far una tramezara de muro e dui camini, e così de sovra far fare letere e salesare e ogni altra cosa necessaria, a spexe de l'ospedale e a beneficio e utilità di povri»: BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 92v (24 febbraio 1490). Nel 1439 un pagamento al priore per il suo salario avvenne «soto el portego de Santo Anthonio»: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2100, c. 29r (3 luglio 1439). Sulle camere libere si è già detto qualcosa, ma si veda anche *infra*, p. 109.

¹²⁰ Nel 1443 si spesero s. 3 «de' a 1 fachin che spaza el chamin de la choxina» e s. 7 d. 6 «per 1 seradura per l'uso de la chaneva, zoé quello donde è le legne»: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2105, c. 31v (1 marzo e 5 maggio 1443). Alcuni pagamenti in frumento avvennero «super sala granarii»: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2117 (1472). Nel 1480 fu venduta «la stalla con l'orto de Sancto Antonio, mesa apreso San Francesco, a Boniforte per precio de ducati 60, pagando omni ano £ 15 a l'ospedale e £ 2 al canonicà de miser Alesandro dal Nievo, che suma in tuto £ 17», con la condizione che, se entro dieci anni Boniforte avesse rimborsato i 60 ducati dovuti all'ospedale, allora sarebbe stato esonerato dal versamento del canone di £ 15, rimanendo da pagare solo £ 2 di affitto al giurista Alessandro Nievo; già nel 1421, però, si trova una spesa di £ 6 «per lo fito de l'orto»: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2101, c. 25av. Nel 1492 l'ospedale sostenne diverse spese per sistemare il pozzo: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2127. Nello stesso anno furono versati s. 4 d. 6 «a Nicholò Sponzuolo per chonzare l'usso del necesario de le done»: *ibidem*, c. 9r (8 novembre 1492). Nel 1494 l'amministrazione ospedaliera sborsò s. 12 «avé lo stizoso e lo fradelo de Pase fornasiro per farghe metere ventose a la stua»: *ibidem*, c. 31r (27 marzo 1494).

¹²¹ BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 1r (10 agosto 1441). Questa delibera dichiarava esplicitamente che i lavori di ampliamento erano legati dalla necessità di trovare nuovi spazi a un numero crescente di bisogni e, pertanto, lascia piuttosto perplessi la decisione di finanziare la ristrutturazione dell'ospedale anche con la vendita dei letti in eccesso, dal momento che non è affatto chiaro per quale motivo l'ente dovesse ampliarsi pur avendo letti liberi, a meno che i suoi magazzini non ne conservassero in abbondanza. Quest'ultima ipotesi è degna di considerazione quando si verifica che le donazioni a favore del Sant'Antonio Abate potevano prevedere anche la fornitura di letti e che, già a partire dagli anni Novanta del XIV secolo, l'ospedale cominciò a distribuire lettieri a persone bisognose non ricoverate. Nel 1446, ad esempio, il capitolo della fraglia decise di prestare a Battista di Federico da Marola «unus lectulus de lectulis superhabundantibus in dicto hospitali», a causa del suo stato di estrema indigenza, ottenendo una promessa di restituzione su richiesta dei gastaldi: *ibidem*, c. 9v (27 febbraio 1446). In ogni caso, nel 1490 si prevedeva la possibilità di acquistare nuove lettieri, come ricordato *supra*, nota 40 a p. 75.

Nel 1443 la fraglia incaricò sindaci e gastaldi di reperire nuove risorse per i lavori edili in corso, in particolare tagliando le spese inutili e conferendo agli ufficiali

autoritas tenendi, acceptandi et licentiandi illum certum numerum pauperum qui sibi videbitur et alios ordines ponendi circa alimoniam dictorum pauperum, ex quibus et pro quibus possint recuperari pecunie pro dicta fabrica¹²².

L'offerta di nuovi spazi all'interno dell'ospedale pare così prospettare un peggioramento degli *standard* qualitativi dell'assistenza, oltre che una paradossale riduzione del numero di bisognosi a carico dell'ente, tant'è che nel 1444 il capitolo attribuì a prete Gaspere da porta San Pietro – confratello della fraglia e incaricato di seguire i lavori di ampliamento – il compito di ridurre le spese per la cura dei poveri¹²³. È comunque probabile che i limiti posti all'accoglienza dei bisognosi fossero solo temporanei, ma necessari per terminare i lavori di ristrutturazione più impegnativi, e che la chiusura del cantiere avesse poi liberato risorse da destinare al potenziamento dei servizi assistenziali¹²⁴.

Nel 1471 sindaci e gastaldi furono autorizzati, insieme ad altre quattro persone, a predisporre un locale riscaldato nell'ex reparto femminile, per evitare che durante l'inverno i degenti morissero di freddo («ne torpeant et frigore pe-reant»)¹²⁵. Nel 1490 furono avviati lavori di rifacimento del dormitorio maschile, spostato a un piano superiore, e

fo proposto e arengado in capitolo, per beneficio e utilità de l'ospedale e de li povri, se possa e debia far cavare el dormitorio apresso el campanile de li povri, zà comenzado, e far li volti come è sta principiado¹²⁶.

¹²² BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 4r (17 agosto 1443).

¹²³ «Item in eodem capitulo captum et obtentum fuit, nemine illorum de dicto capitulo discrepante, quod venerabilis vir dominus presbiter Gaspar de porta Sancti Petri, confrater dicte fratralie, de cetero solus curam habeat acceptandi in dicto hospitali omnes illos pauperes venientes ad dictum hospitale qui sibi videbuntur ac removendi de ipso hospitali illos pauperes qui similiter sibi videbuntur et eis licentiam dandi, et hoc ut abrevietur expensa que fit per dictum hospitale pauperibus dietim accelerantibus ad dictum hospitale, et ipsa expensa ponatur et convertatur in structuras et fabricam dicti loci, que iam incepta est et per alium quempiam de dicto hospitali sive fratralie circa dictos pauperes admittendos aut expellendos cuiuscumque conditionis existat, de hoc se impedire non possit nisi solummodo dictus presbiter Gaspar»: *ibidem*, c. 7v (8 agosto 1445). Gaspere da porta San Pietro, canonico del capitolo della cattedrale, fu tra i promotori del *libellus miraculorum* (1441) che doveva rilanciare il culto del vescovo vicentino Giovanni Cacciafronte, assassinato nel 1183: Gaffuri, *Scritture e riscritture*, pp. 88, 91-92.

¹²⁴ Nel 1446 fu bandita una gara d'appalto per completare la sistemazione della fabbrica ospedaliera (doc. 3). Simili procedure sono note anche in altri casi. Ad esempio, nel 1462 l'edificazione del grande ospedale cremonese di Santa Maria della Pietà fu avviata tramite gara d'appalto a trattativa privata: Ricci, *I corpi della pietà*, pp. 85-88.

¹²⁵ BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 40v (1 settembre 1471). I quattro incaricati, oltre a sindaci e gastaldi, erano Nicolò Loschi, Nicolò Chiericati, Nicolò Valmarana e Antonio Campiglia. La stanza riscaldata da allestire consisteva in «una stupa in loco ubi olim stare solebant mulieres, infra ecclesiam et locum habitationis hominum, sive in voltu lapideo, sive cum solarario de lignamine».

¹²⁶ *Ibidem*, c. 94r (5 dicembre 1490). Per eseguire i lavori si consentì ai sindaci di utilizzare «li resti di fiti». Tre giorni dopo furono prese altre disposizioni «per beneficiare li poveri impiegati et

Infine, nel 1498 si decise un ulteriore ampliamento degli spazi riservati al ricovero dei poveri, adibendo nuovi dormitori nei piani superiori, ma anche un allargamento della cantina per il deposito del vino¹²⁷.

5. *La cura di poveri e infermi*

Lo studio delle attività assistenziali di un ospedale comporta la definizione di almeno tre variabili principali: il numero delle persone assistite, le categorie di infermi e/o indigenti cui si presta soccorso, la qualità dei servizi di cura offerti. La prima variabile è forse la più difficile da strappare alle fonti, almeno per quanto concerne gli ospizi medievali. Per l'ospedale Sant'Antonio Abate non è possibile risalire al numero esatto di assistiti, che si dividevano tra persone ricoverate all'interno dell'ospedale e persone non ricoverate ma aiutate con la distribuzione di elemosine.

L'ampliamento della fabbrica ospedaliera, in corso negli anni Quaranta del XV secolo, era chiaramente giustificato dal numero crescente di poveri che avevano cominciato a rivolgersi a questa istituzione in un periodo in cui, dopo le violente crisi epidemiche degli anni Venti e Trenta, era forse in atto un processo di ripresa demografica, con prevedibili ripercussioni sull'aumento della popolazione indigente. La maggiore richiesta di assistenza non è quantificabile, ma può trovare riscontro probatorio in alcuni indicatori, fra i quali, appunto, l'apertura di cantieri per lavori di riattamento e la sistemazione di poveri in altra sede¹²⁸. Nel Cinquecento non si registrano ulteriori significative modifiche

altri opressi habitono in lo dormitorio de li homeni de miser Sancto Antonio, el quale per esser in terreno offendeno molto tale impiagadi et ogni persona demorano là per esser humido dicto loco, e per fare una caneva grande per necessità del dicto hospedale e per podere etiam tenere legne in dicta caneva per non esser logo da legne et da vino per uno anno per lo dicto hospedale, videlicet che el dormitorio de li homeni se cave et tuto se faze in volto per tanto quanto pilgia epso dormitorio fra li muri da le bande substen dicto dormitorio a l'alteza et basseza, che è el volto da la caneva vecchia». In definitiva, si trattava di fare un «cavamento per fare la caneva e sopra el dormitorio de li homeni», che evidentemente occupava la vecchia cantina prima di venire trasferito più in alto, in un posto meno umido: *ibidem*, c. 94v (8 dicembre 1490). Preoccupazioni simili avviarono lavori di restauro presso l'ospedale bolognese di Santa Maria della Vita, anch'esso gestito da una confraternita di battuti, che nel 1421 aveva constatato come le stanze destinate al ricovero dei bisognosi fossero «morbose, humide, frigide et pessime», sostenendo «quod hospitalia debent habere mansiones sicas, ornatas et gratas et bonas pro utilitate et consolatione infirmorum»: Fanti, *Istituzioni di carità*, p. 54.

¹²⁷ BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 123r (1 gennaio 1498). La decisione presa riguardava l'edificazione di «quattor albergi de supra, super locis et cameris pauperum virorum nunc hospitantium in dicto loco, pro hospitandis pluribus pauperibus in eo et comodius ad utilitate predictorum pauperum presentium et futurorum», e l'ampliamento della «canipa a vino, ut temporibus debitis et congruis possint poni plura vina emenda cum minori expensa, pro bono et utili pauperum».

¹²⁸ Nel 1492 l'amministrazione dell'ospedale di Sant'Antonio spese s. 1 d. 6 «per alozare dui poveri a l'ostaria», come se l'ospedale avesse raggiunto il massimo della capienza: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2127, c. 8v (25 agosto 1492).

delle infrastrutture ospedaliere, che probabilmente avevano raggiunto i limiti di espansione consentiti dall'isolato in cui si trovavano. Se la capienza degli ambienti ospedalieri non subì ulteriori variazioni, è probabile che il numero di persone ricoverate dopo l'ultimo ampliamento fosse destinato a non discostarsi troppo da quel tetto massimo di 56, tra degenti e servitori, indicato dall'amministrazione ospedaliera nel 1560, seppure ammettendo una certa flessibilità, che allude a una capienza massima superiore, confermata da altre notizie¹²⁹.

Nuovi dati possono fornire un ordine di grandezza circa il numero di persone ospitate. Nel 1438 furono spesi £ 57 s. 12 per acquistare 144 braccia di «tella trellixe» per fare «XIII para de linzuolly, II sachy, uno charniero»¹³⁰. Nel 1443 si sborsarono altri £ 42 s. 10 per 100 braccia di «trelixo che dase Michele de Tuburia d'Alemagna per fare linzoli, i quali fo XVIII»¹³¹. In quest'ultimo caso si sa che la tela fu utilizzata solo per fare lenzuola e, dividendo la lunghezza della tela per il numero di lenzuola, ne risulta che ogni lenzuolo doveva misurare poco più di 5,5 braccia (= 3,83 metri), una dimensione che evidentemente

¹²⁹ Nel 1560 il capitolo confraternale aveva denunciato le cattive condizioni economiche dell'ospedale, le cui spese soverchiavano le entrate a causa di un generale malgoverno, in corso da molti anni. Per questo motivo fu stabilito di contingentare il numero degli assistiti, che avrebbero dovuto essere 56 (30 donne e 26 uomini), compresi il priore e la priora, i questuanti e i servitori, con questa composizione: «done 25 inferme et done cinque da servir de ogni sorte de servizio per l'hospital senza exceptione alcuna; homeni 26, cioè dui cerchanti homeni e dui puti, il priore et priora, tre infermieri et un puto che servano indifferentemente li poveri de ogni sorte, et il resto sia de infirmi». La quota di 56 persone non era tassativa, perché si lasciava alla banca del capitolo il compito di aumentarla o diminuirla, a seconda delle facoltà dell'ente; si ammetteva pure la possibilità di accettare oltre quel numero «qualche povero ferito o infermo di febre, della qual fosse in brevi giorni per sanarsi o per morir, li quali però quanto più presto saranno sanati debbano esser licenziati»: BBV, *S. Antonio Abate*, reg. 92, cc. 415v-416r (25 luglio 1560). In questa stessa occasione fu asserito che «si atrovano alcuni forfantoni li quali si ellegono l'hospital perpetuo domicilio et cerchano de tenere le loro piaghe o infermità perpetue per non esser caciati, però mentre si medicano et maxime quando sono per guarir fano infeniti desordini», come procurarsi alimenti dannosi (aglio, cipolle, frutta e formaggio) e tormentare con le unghie le piaghe, in modo che non cicatrizzino. Allora si comandò di espellere dall'ospedale tutti coloro che avessero sottratto cibo oltre a quello servito dal priore o dalla priora, coloro che fossero stati sorpresi a grattarsi le piaghe e coloro che avessero introdotto nell'ospedale generi alimentari proibiti. Infine, fu ribadito il divieto di accettare gli infermi «di mal francese o altro mal contagioso» e le donne gravide: *ibidem*, c. 416r-v. Nel 1629 l'amministrazione ospedaliera denunciò che gli assistiti erano saliti a oltre 120, contro i consueti 30-40 degli anni precedenti: Pacini, *L'ospedale di S. Antonio Abate*, p. 100. Pare che nel 1653, però, l'ospedale fosse tornato a ospitare 30 persone: Barbarano, *Historia ecclesiastica*, V, p. 11. Nel 1775, quando l'ospedale di Sant'Antonio Abate fu chiuso in seguito all'apertura del nuovo ospedale di San Bortolo, furono trasferite da un ente all'altro circa 30 donne e 50 uomini: Fabris, *Sulle origini*, p. 57.

¹³⁰ BBV, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2100, c. 16r (1 dicembre 1438). Il terliso era un «tessuto misto di canapa-cotone-lino, prodotto in ingenti quantità a Monaco di Baviera e Frisinga»: Demo, *L'«anima della città»*, p. 344.

¹³¹ BBV, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2105, c. 30r. Ricordiamo che nel 1470 fu data licenza ai gastaldi di spendere fino a £ 400 per acquistare «cultre et tella pro linteaminibus», con il consenso di due o tre sindaci, «ut ipsi pauperes commode iacere possint et requiescere ad laudem et gloriam omnipotentis Dei»: BBV, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 37r (28 gennaio 1470).

doveva corrispondere alla larghezza del letto da coprire. Ora, è noto che negli ospizi medievali lo stesso letto poteva accogliere anche due o tre persone¹³², e non è del tutto insensato ipotizzare che un giaciglio coperto con quasi quattro metri di tela fosse destinato a ospitare fino a tre degenti: significa che diciotto letti potevano, in teoria, accogliere 54 persone, una cifra simile a quella indicata dal capitolo confraternale nel 1560. È chiaro che questo calcolo non ha alcun valore scientifico, perché non è detto che le lenzuola fossero utilizzate tutte contemporaneamente, né che tutti i letti necessitassero di nuove lenzuola, né che ogni letto fosse occupato per forza da tre diverse persone. Tuttavia, l'idea che in questo periodo l'ospedale di Sant'Antonio Abate accogliesse un numero di ricoverati intorno alla cinquantina acquisisce una certa credibilità, sostenuta da ulteriori indizi.

Le spese per la sepoltura di poveri morti in ospedale sono piuttosto sporadiche nella documentazione contabile del XV secolo (spesso priva dei capitoli di uscite), tranne nel registro dei conti relativi all'intervallo 1492-1495. Qui sono elencati 55 esborsi per la sepoltura di altrettante persone tra il 12 marzo 1492 e il 3 marzo 1495, cioè in media poco più di 18 all'anno, in un periodo in cui le fonti non segnalano epidemie in città. La fraglia di Sant'Antonio Abate poteva farsi carico dell'inumazione dei propri membri, ma in questo caso pare che le sepolture riguardassero principalmente poveri e infermi morti all'interno dell'ospedale, a prescindere dalla loro appartenenza al sodalizio. Va da sé che non è possibile ricavare una stima sul numero delle persone assistite dall'ospedale a partire dal numero annuo di decessi (oltretutto senza conoscere la causa delle morti), e non si intende avanzare alcun tipo di calcolo, anche se diventa inevitabile chiedersi quale percentuale di mortalità sia attendibile per un ospedale del XV secolo, in assenza di fenomeni pestilenziali¹³³. Resta in ogni caso la sensazione che l'ente vicentino doveva farsi carico di alcune decine di bisognosi. I dati sulle morti, però, ci forniscono una convinzione più solida: su 55 sepolture, ben 41 riguardavano soggetti di sesso maschile e solo 14 di sesso femminile, segno che la presenza delle donne tra gli assistiti dell'ente doveva essere inferiore rispetto a quella degli uomini, probabilmente a seguito delle limitazioni imposte negli anni Ottanta, come si dirà a conclusione di questo paragrafo.

Un ultimo dato circa l'aumento della popolazione ospedaliera nel corso del XV secolo proviene dalle cifre sulla macinatura del frumento per fare il pane:

¹³² Nel 1608 proprio la confraternita di Sant'Antonio Abate fece sostituire i letti dell'ospedale perché accogliessero una sola persona e «non tre o più per letto come si fa al presente et si ha fatto per il passato»: Pacini, *L'ospedale di S. Antonio Abate*, p. 98. Pare, invece, che l'ospedale di San Marcello offrisse un letto per ogni degente: *infra*, fig. 4.

¹³³ La Ca' di Dio di Padova, quando funzionava ancora come ospedale generale, sostenne spese di sepoltura in 11 diverse occasioni nel 1427 e in 8 nel 1428, entrambi anni di peste; nel 1423 l'ospedale accudiva circa 40 persone: Bianchi, *La Ca' di Dio*, p. 44. Lucia Sandri ha calcolato per l'intervallo 1413-1456 una media di 29 decessi annui presso l'ospedale fiorentino di San Matteo, che offriva circa 60 posti letto: Sandri, *Ospedali e utenti*, p. 65. La mortalità media registrata all'ospedale della Misericordia di Prato nell'intervallo 1402-1478 si aggirava intorno al 20%, ma con rilevanti fluttuazioni da anno ad anno: Paolucci, Pinto, *Gli "infermi" della Misericordia*, pp. 127-128.

anche qui, però, senza la possibilità di stabilire valori precisi, poiché il pane cotto all'interno dell'ospedale doveva sfamare pure i servitori dell'ente (il cui numero non è quantificabile)¹³⁴ e poteva essere distribuito a poveri non ricoverati. Ad ogni modo, tra il 10 febbraio 1421 e l'11 gennaio 1422 l'ospedale fece macinare 81,5 staia di frumento; 288 staia tra il settembre 1442 e l'agosto 1443; 244 staia tra il 26 agosto 1443 e il 27 agosto 1444; 282 staia nel 1455; 318 staia nel 1457. Il *trend* è decisamente crescente¹³⁵.

Sulle tipologie degli assistiti è possibile fornire informazioni più dettagliate e precise. Già nel XV secolo l'istituto fondato da Alberto *de Belanth* doveva essere percepito come l'ospedale generale della città, tanto più quando l'ospedale di San Marcello cominciò a trasformarsi in brefotrofio e tenendo conto che gli altri ospizi non specializzati potevano disporre di meno risorse rispetto a queste due fondazioni. Sebbene sul finire del secolo la confraternita avesse iniziato a definire criteri più selettivi per l'accettazione dei bisognosi, nel Quattrocento l'ospedale di Sant'Antonio Abate rimase sostanzialmente aperto a un'utenza varia e indifferenziata.

L'analisi nei capitoli di spesa dei libri contabili fornisce subito un'ampia panoramica sulla composizione della famiglia ospedaliera, in cui confluivano poveri, infermi, feriti, ammalati, invalidi, handicappati, persone affette da turbe o deficienze psichiche, neonati, donne incinte, prostitute.

Qualche esempio può tornare utile. Nel 1421 furono spesi: s. 12 «per uno paro de scharpe per una femena graveda»; s. 10 «per una chuna per lo puto»; £ 3 s. 15 d. 6 «per vistire el puto» (ma non si può stabilire se il bambino fosse figlio della donna «graveda»); nello stesso anno furono acquistati due polli «per l'amalà»¹³⁶. Tra il 1443 e il 1444 sono registrati esborsi in medicinali per curare «una femena da Lonigo ch'ira in l'ospedale amalà e per la xanbela», e per uno a cui «ge fo taià una man»¹³⁷. Nel 1462 si ha notizia di una «Caterina sclava, olim meretrix, reducta in dicto hospitali et desponsata per Petrum Anthonium de Braitesina, ut a tanta criminis labe seducta in bono perseverare possit»¹³⁸. Nel 1475 Battista «calegario da Brendola» liquidò una parte del proprio debito verso l'ospedale con un paio di scarpe «dade a la muta»¹³⁹. Tra il 1493 e il 1494 si spesero: £ 1 s. 7 per due paia di scarpe destinate alla priora Lucia e a sua figlia Oliva, e per una sola scarpa al povero Bartolomeo «zoto»; £ 1 s. 10 dati «a uno Se-

¹³⁴ Le variazioni del numero stesso dei collaboratori impiegati da un ospedale potrebbe evidenziare aumenti dei carichi di lavoro da imputare a una crescita degli assistiti, ma la documentazione spogliata non ha consentito questo tipo di valutazioni.

¹³⁵ BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57: reg. 2101, c. 20r (1421-1422); reg. 2105, c. 35r (1442-1443); reg. 2107, c. 18v (1455); reg. 2108, c. 18v (1457).

¹³⁶ BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2101, cc. 25av, 33v, 36v (1421).

¹³⁷ BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2105, cc. 24r-v, 26r (9 marzo 1443). In questo stesso registro si trova anche una spesa di s. 11 in medicine «per far guarire hel chavalò»: *ibidem*, c. 26r (settembre 1443).

¹³⁸ BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 17v (31 gennaio 1462). In questo caso l'ospedale le regalò un letto, verosimilmente da portare nella casa del marito.

¹³⁹ BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2119, c. 6r (9 dicembre 1475).

bastian todescho povro, amalado, che voleva andare a chasa»; s. 5 d. 3 «per fare chonzare le scharpe a Zuan mato e lo leveroso e onto da rogn»¹⁴⁰.

L'ospedale di Sant'Antonio Abate distribuiva anche elemosine a persone che non vivevano all'interno dell'ospedale, su ordine dei gastaldi o dei sindaci della confraternita. Si trattava di elargizioni sotto forma di contanti, generi alimentari, vestiti, calzature, coperte o letti. A titolo di esempio, nel 1438-1439 sei ragazze (forse tutte neo-spose) ricevettero da £ 5 a £ 10 a testa, 1 ducato fu speso per scarcerare un prigioniero da Grancona e altri 3 ducati furono distribuiti a due persone «per l'amor de Dio»¹⁴¹.

Per la assegnazione delle trapunte vale la pena di spendere qualche parola. Già negli anni Novanta del XIV secolo l'ospedale aveva iniziato a distribuire coperte imbottite (*preponte*) e doti in moneta sonante «per maritar donzelle», in seguito a diverse disposizioni testamentarie che solitamente impegnavano parimenti gli ospedali di San Marcello e di Sant'Antonio Abate in questo genere di beneficenze¹⁴². Il registro con le delibere della nostra confraternita segnala che nel primo giorno di gennaio di ogni anno la fraglia si riuniva per la distribuzione delle *preponte* a neo-spose (inizialmente 5-6, alla fine del secolo 11)¹⁴³. La cerimonia prevedeva l'estrazione a sorte¹⁴⁴ delle fortunate e di un certo numero di nominativi di riserva (*pro respectu*), che sarebbero subentrati alle destinatarie della trapunta in caso di mancato ritiro o perché indegne¹⁴⁵; la consegna di solito avveniva entro qualche giorno o qualche settimana dopo l'estrazione, in presenza di testimoni. La *assortatio cultrarum* premiava soprattutto spose provenienti dal distretto, mentre almeno una coperta era riservata alla figlia di un confratello del sodalizio di Sant'Antonio Abate¹⁴⁶.

¹⁴⁰ BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2127, cc. 17r (4 aprile 1493), 19r (21 luglio 1493), 31v (14 aprile 1494).

¹⁴¹ BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2100, cc. 24r, 25v, 28r, 28v.

¹⁴² Si veda ad esempio BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 78, docc. 93 (14 settembre 1393), 95 (4 ottobre 1393), 173 (29 agosto 1404). In BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2106, cc. 47v-48r (gennaio 1444) compaiono cinque scritture notarili che certificano la distribuzione di quattro trapunte ad altrettante ragazze appena sposate e di £ 10 in contanti ad una quinta neosposa, in adempimento a due legati testamentari di Giacomo da Castelgomberto e Guido Lanzè. Anche Nicolò Loschi aveva lasciato £ 100 «per investir in una coltra che omni ano se daga in sorte per l'amor de Dio a pover donzelle»: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2126, c. 76v (1487). Su questi aspetti si veda Chabot, *La beneficenza dotale*.

¹⁴³ Oltre a giovani mogli, in un caso è documentata la distribuzione di una coperta a una «sponsa domini nostri Iesu Cristi in monasterio de Fontana de Leonico»: BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 26r (1 gennaio 1465). Anche l'ospedale di San Marcello distribuiva annualmente (il 6 di gennaio) le trapunte a 8 neospose; nel 1482 i nomi «infisculati» per l'estrazione «fuerunt circha 127» e a sorteggiarli «ex fisculo» provvide un «puer»: ASVi, *S. Marcello*, reg. 27, c. 34v (6 gennaio 1482).

¹⁴⁴ L'estrazione dell'1 gennaio 1469 (BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 33r) è descritta in questi termini: «secundum approbatum ritum et infisculatis quam pluribus brevibus in uno saculo, super quibus erant descripta nomina sponsarum et sponsorum, et bene commixtis, tandem extracta fuerunt infrascripta brevia».

¹⁴⁵ Ad esempio, una certa Maria figlia di Antonio Zambon non ricevette la trapunta, nonostante il sorteggio favorevole, perché «erat gravida et non bone fame»: *ibidem*, 71v (1 gennaio 1483).

¹⁴⁶ Nel 1466 il capitolo della fraglia dovette prendere provvedimenti contro quelle persone che cercavano di ottenere con la frode trapunte riservate alle neospose figlie di confratelli; fu allora che

Anche i poveri che vivevano all'interno dell'ospedale erano beneficiati da alcuni legati testamentari che prevedevano la distribuzione di elemosine. I fratelli «Bartholamio e Francesco del Vilan fabro» dovevano procurare «omni anno in perpetuo a li poveri de lo hospitale de Sancto Antonio una helimosina de libre vintedue carne fresca cocta, due sechie de vin, uno staro de pan cocto e menestra in sufficientia a li diti poveri»¹⁴⁷. Nel 1480, invece, Matteo Pigafetta versò all'ospedale £ 25, lasciate dalla defunta moglie (Mattea) a favore dei poveri dell'ospedale¹⁴⁸.

L'assistenza all'interno della fabbrica ospedaliera prevedeva, oltre a un letto dove riposare e la fornitura di calzature e vestiti, anche la distribuzione di pasti e medicine. Il regime alimentare si è rivelato piuttosto vario e ricco: se è vero che la prima malattia che gli ospizi medievali curavano era la fame, presso la nostra istituzione questo genere di cura doveva riuscire piuttosto bene. Com'è noto, una parte delle derrate alimentari assicurate dalle rendite agricole era impiegata per il consumo interno della famiglia ospedaliera e, sotto questo aspetto, l'ospedale era autosufficiente per l'approvvigionamento di frumento destinato alla produzione di pane, ma non per la fornitura di vino. I capitoli di spesa dei libri contabili segnalano, infatti, acquisti di vino, ma anche di legumi (fagioli), verdure (cappucci, verze, spinaci, rape, rapanelli, zucche, insalata), frutta fresca (ciliegie, melograni, pere, mele, uva, pesche, sorbi, arance) e secca (mandorle, noci, pinoli), aglio, uova, latte, formaggio (dolce e salato, ricotta), strutto, carne (pollame, vitello, manzo, castrato, agnello, maiale, volatili), pesce (anguilla, storione), olio, zucchero, sale, spezie (pepe, zafferano)¹⁴⁹. La dieta servita in questo ospedale appare senz'altro ricca e varia.

Nel 1466, a causa dell'intollerabile spesa quotidiana per sostenere l'acquisto di verdure e per la cottura del pane, la fraglia chiese al cittadino di Vicenza Battista Polcastri di poter ricevere in affitto un orto, situato presso una «domuncula» di proprietà dell'ospedale, in modo da potervi coltivare le verdure

si decise di imporre il sorteggio dei nominativi: *ibidem*, c. 28r-v (1 gennaio 1466). Nel 1472 il sorteggio beneficiò cinque spose «ad sortem» e quattro «filie confratrum», più due «pro respectu»: *ibidem*, c. 41r (1 gennaio 1472). Le quattro spose figlie di confratelli erano: «Dominica filia Leonardii teononici, habitatrix in burgo Sancti Felicis, sponsa Sagini carterii de burgo Sancti Petri intus; Bianca filia magistri Francisci de Malado cerdonis, sponsa Laurentii lapicide quondam magistris Iohanis, habitatrix in contrata de Canovis; Caterina filia Dominici de Valdagno, habitatrix in domo Dominici merzarii de Cresulis habitatrix in sindicaria Sancti Laurentii, sponsa Anthonii grancerii de ***; Caterina filia Simonis garzoti de Cumis habitatrix in sindicaria Sancti Pauli, sponsa Alovisii de Cumis habitatrix Padue».

¹⁴⁷ BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2119, c. 28v (1475).

¹⁴⁸ BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2123, cc. 10r-v, 34v (24 febbraio 1480).

¹⁴⁹ Per un primo orientamento sull'alimentazione somministrata negli antichi ospedali e l'organizzazione delle cucine ospedaliere si vedano: Sandri, *I regimi alimentari*; Albini, *Ospedali e cibo*, pp. 211-225; Belli, Grassi, Sordini, *La cucina di un ospedale. L'ospedale di Sant'Antonio Abate* prevedeva a procurarsi anche il cibo per gli animali che allevava; nel 1442, ad esempio, si spesero s. 16 per comprare 2 staia di sorgo «per i porci e per le galine»: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2105, c. 29r (29 settembre 1442).

e «ibi fabricari possit unus furnus pro coquendo panem necessarium dicto hospitali et alia necessaria dicto hospitali peragenda»¹⁵⁰.

Per quanto concerne la carne, invece, nel registro contabile del 1438-1439 si trovano acquisti regolari di vitello, che era solitamente comprato tre volte alla settimana (6 libbre il martedì, 6 libbre il giovedì e 10 libbre il sabato) per tutto l'anno, tranne durante il periodo di Quaresima (nel 1439 da mercoledì 11 febbraio a sabato 4 aprile), quando la carne era stata sostituita dal pesce¹⁵¹. La dieta ospedaliera prevedeva anche altri tipi di carne: nel 1493, ad esempio, furono pagati a un macellaio s. 13 d. 6 per far ammazzare quattro «porzeli» (due grandi e due piccoli) e due agnelli, da cucinare e distribuire ai poveri dell'ospedale¹⁵².

La cucina dell'ospedale poteva sfornare anche piatti elaborati e sembra che fosse specializzata nella preparazione di torte salate e pietanze a base di formaggio, come testimoniano alcune spese: s. 3 «in late per torte»; s. 12 per 4 libbre di formaggio salato «per fare torte e laxagne ai povri da Carlasare»; s. 7 d. 6 per 5 libbre di «povina salà per fare torte»; s. 4 d. 6 «per fromaio comprà da la mui«e»re de Iachomello per gratare in le çuche»¹⁵³.

Ogni anno la confraternita di Sant'Antonio Abate organizzava un lauto banchetto in occasione della festa del santo patrono (17 gennaio), così come avveniva per altre realtà confraternali e assistenziali¹⁵⁴. Non è possibile appurare se il pranzo festivo coinvolgesse anche i poveri ricoverati, ma le spese per la preparazione erano comunque a carico dell'amministrazione ospedaliera. Nel 1439, ad esempio, vi furono acquisti per: 84 uova (£ 10 s. 1), 4 libbre di formaggio dolce (s. 12) e 3 di salato (s. 9), 1 sacco di zafferano (s. 3), s. 9 di latte, 72 libbre di pesce (£ 9, ma s. 16 furono recuperati con la rivendita del pesce avanzato), 30 ciambelle dolci (s. 7 d. 6), 10 libbre di strutto, 2 forme di formaggio fresco (£ 10 s. 17 d. 6)¹⁵⁵.

¹⁵⁰ BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 28v (1 gennaio 1466).

¹⁵¹ BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2100, cc. 17r-18v. Anche nel 1442-1443 gli acquisti di carne prevedevano 6 libbre al martedì e al giovedì, 10 libbre al sabato, mentre per il pesce si prediligeva la *morona*, nella misura di 4 libbre il mercoledì e il venerdì, 6-8 libbre il sabato. Mercoledì 17 aprile 1443 furono comprate 6 libbre di «pese da rostire» e giovedì 18 aprile 1443 26 libbre di «pese da lesare, comprà per la cena de la zobia santo e per lo disnare de la vendere santo» (Pasqua cadeva il 21 aprile): BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2105, cc. 23r-24r, 25v. Resta comunque la difficoltà di stabilire in che misura gli acquisti ordinari di carne e pesce servissero a sfamare i poveri e gli infermi ricoverati, piuttosto che il personale ospedaliero. Nel Trecento, presso l'ospedale senese di Santa Maria della Scala la dieta dei pazienti prediligeva il pollame e le comere di carne avvenivano ogni 5-10 giorni; «quasi totalmente assente è l'acquisto di pesce, considerato dannoso per la salute del malato»: Sordini, *Il cibo e la cura*, pp. 14-15 (cit. p. 15).

¹⁵² BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2127, c. 27r (20 dicembre 1493).

¹⁵³ BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2100, c. 23v (1439); reg. 2105, cc. 29v, 31v (1443).

¹⁵⁴ Sugli acquisti sostenuti dalla Ca' di Dio di Padova e dall'ospedale fiorentino di San Gallo per la festa annuale di queste istituzioni si vedano: Bianchi, *La Ca' di Dio*, pp. 123-124; Pinto, *Il personale, le balie e i salariati*, p. 90.

¹⁵⁵ BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2100, c. 25r (gennaio 1439). In questa occasione furono dati anche s. 6 al «chuogo per lo pasto».

Il registro contabile del 1492-1495 riporta un dettagliato capitolo di spese che permette di cogliere l'acquisto di una variegata gamma di altri prodotti: s. 1 d. 6 in noci per la priora; d. 9 in mandorle «per una amalà» e s. 3 in pinoli «per 2 femene inferme»; s. 2 d. 6 «per uxeleti per li amaladi»; una spesa «per chomprare zucharo e mandole e manacristo e zucharo chandido» per gli ammalati; s. 1 d. 3 «per grasso de becho e per codogni per Bartolamio»; s. 1 d. 3 «per una testa de castron per el forlan»; s. 1 d. 6 «per un marcheto de sorbole e per uno marcheto de ovi per el forlan»; s. 1 d. 6 «per dui marcheti de pan per far panadela a li amalà»; s. 1 in latte «per li baldon»; d. 9 per «uno marcheto de piri da choxere per li infermi»; s. 6 per 4 once «de pevere intriego per far li cervela»¹⁵⁶. Appare evidente che alcune spese erano precipuamente destinate a soddisfare le specifiche esigenze di alcune persone malate e, nel complesso, forniscono un'ulteriore conferma sull'utilizzo medico della dieta alimentare negli ospizi medievali. Frutta secca e grasso animale, prodotti ad alto valore calorico, dovevano servire a rimettere in sesto persone fisicamente debilitate; le pere cotte potevano rimediare a problemi gastrointestinali; il *manuchristi* era un composto dolce con poteri sedativi, che era prodotto facendo bollire acqua di rosa, dentro cui si mescolavano zucchero, farina e altro ancora¹⁵⁷.

Si già detto che per tutto il XV secolo l'ospedale di Sant'Antonio Abate non impiegò personale medico. I documenti consultati non riportano mai spese, nemmeno occasionali, per l'intervento di medici o chirurghi. Neppure l'esborso di s. 10 d. 6 «per 1 tanaga per chavar l'oso del brazo al puto de chaxa» lascia intendere la presenza di personale specializzato in interventi di questo genere¹⁵⁸. Nel 1473, tuttavia, il capitolo confraternale richiese l'assunzione di un professionista «quoniam hospitale Sancti Antonii caret medico et necesse est invenire unum medicum pro suprascripto loco». Sindaci e gastaldi furono incaricati di trovare un medico e di offrirgli un salario di 2 ducati all'anno, ma la documentazione non conferma in alcun modo che l'ente avesse veramente assunto un simile figura professionale¹⁵⁹. Nel 1517 il comune aveva nominato un chirurgo (mastro Taddeo) perché servisse l'ospedale di Sant'Antonio Abate¹⁶⁰, ma occorre aspettare il 1527 per trovare notizia dell'effettiva attività di un medico nelle carte prodotte dall'amministrazione ospedaliera. In questa occasione la fraglia fece cassare la nomina del medico salariato Francesco Avicenna, perché assunto in

¹⁵⁶ BBV, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2127, cc. 4r (14 gennaio 1492), 5r (14 giugno 1492), 8v (11 settembre 1492), 13r (23 gennaio 1493), 23r (11 e 13 settembre 1493), 24r (12 ottobre 1493), 27r (21 dicembre 1493), 34r (7 agosto 1494), 38v (12 novembre 1494).

¹⁵⁷ Gay, *Glossaire archéologique*, II, pp. 113-114.

¹⁵⁸ BBV, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2106, c. 30r (1443). La fonte non sembra suggerire l'estrazione di un corpo estraneo, bensì quella di un osso del braccio, un'operazione abbastanza inquietante e inspiegabile, anche a fronte di gravi incidenti o malformazioni congenite. Al giorno d'oggi l'ortopedia prevede al massimo la rimozione di un frammento osseo in caso di frattura del capitello radiale, ma non sembra che l'acquisto di una tenaglia potesse riguardare questo tipo di intervento.

¹⁵⁹ BBV, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 46r (4 luglio 1473).

¹⁶⁰ Fabris, *Sulle origini*, p. 41.

maniera illegittima. Si dette allora incarico a sindaci e gastaldi di «condur uno medico sufficiente per medicar li poveri de lo hospedale de Sancto Antonio, cum sallario come a loro apparerà, per respecto de la moltitudine de lo infirmi che sono al presente». Alla fine fu nominato il chirurgo Battista Pigafetta, con salario di 16 ducati annui e un incarico per dodici mesi¹⁶¹.

Nonostante l'assenza di personale medico, nel Quattrocento l'ospedale di Sant'Antonio Abate era solito somministrare medicinali di varia natura. Già nel 1438 si trovano l'acquisto di un «confeto lasativo» (s. 2) e di un altro «confeto» (s. 2) per un «Maryn Chatapan (...) ch'avea malle», e una spesa di s. 3 «per unguento per uno povero»¹⁶². Nel 1492-1493 l'ospedale sborsò s. 3 per un'oncia «de chonfezion per uno povero»; s. 4 d. 6 per «3 sponse per metere in su la gamba a la puta inferma»; s. 1 d. 6 di «pirole»; s. 3 «per radise de zagi [?] azuri per la Menega da Lerin e per miele a farli una medesina»; s. 1 d. 3 per mezza oncia di «manoschristo per Martin fachin»¹⁶³. Tra l'altro, risulta che lo speziale Lionello Somaio, confratello e gastaldo della fraglia di Sant'Antonio Abate, fosse un fornitore abituale: una nota dell'11 gennaio 1503 lo indica come creditore di £ 80 per spezie e medicine procurate all'ospedale e i pagamenti a suo favore continuarono fino al 1507, mentre le prime attestazioni in merito risalgono al 1492¹⁶⁴.

Per completare il quadro sull'assistenza materiale offerta ai bisognosi occorre spendere qualche altra parola circa l'acquisto di prodotti e oggetti destinati al normale e quotidiano funzionamento dell'ospedale. I libri contabili segnalano regolari esborsi per: molitura e abburattatura del frumento; trasporto di derrate alimentari e pagamenti di dazi; compensi a favore di artigiani e operai chiamati a effettuare lavori di riparazione; spese legali e di cancelleria; acquisti di legna da ardere, carbone, paglia, cenere, sapone, cera, incenso, ostie, stoviglie e altro ancora. A titolo di esempio, nel 1438-1439 «Nichollò favro» aveva maturato un credito per la fornitura di serrature, catenacci e contenitori vari; in questo stesso periodo l'ospedale spese anche s. 6 «per uno chayn da scudelle» e altri s. 6 «per uno pitaro chomprà per la priora»¹⁶⁵. Nel 1443 servirono £ 3 s.

¹⁶¹ BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, cc. 234v (13 gennaio 1527), 235r (18 agosto 1527). Nel 1529 fu assunto anche il «medego de fixicha» Cristoforo Fracanzani, con salario di £ 18 «de bona mone-da» e incarico annuale: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 18, reg. «2 fascicoli 1529», c. 7r (1 novembre 1529).

¹⁶² BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2100, cc. 22r (settembre 1438), 22v (dicembre 1438). Marino Chatapan era un servitore salariato dell'ospedale.

¹⁶³ BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2127, cc. 4r (24 marzo 1492), 8r (18 luglio 1492), 10r (28 settembre 1492), 18r (4 giugno 1493), 23v (23 settembre 1493).

¹⁶⁴ BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2128, cc. 8r, 10r (1492, 1503, 1505, 1507). A differenza degli ospedali vicentini, l'ospedale padovano di San Francesco e quello pavese di San Matteo godevano già nel XV secolo di una spezieria interna: Bianchi, *Il governo della carità*, pp. 37-38; Crotti, *Il sistema caritativo-assistenziale*, pp. 198-205. La presenza di speziali impiegati nelle strutture ospedaliere è attestata a partire dal Trecento e, con maggiore frequenza, dal Quattrocento: Sironi, *Ospedali e medicamenti*, pp. 21-30.

¹⁶⁵ BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, reg. 2100, cc. 19v, 22v (23 dicembre 1438), 23v (28 febbraio 1439).

7 d. 6 «per XVIII campanele che fo dade ai pegratori che daxe ai a<g>neli», e d. 9 «per incenso quando morì un povero per incensare l'ospedale»¹⁶⁶. Nel 1492-1494 furono acquistati, tra l'altro: «holivo da benedire» (s. 3); 3,5 staia di cenere per fare il bucato (s. 9); «mioli» (s. 1 d. 6); quattro candelotti bianchi per la messa (s. 15 d. 9); «fornimenti per l'ospedale, zoè 2 piane de legno per gratare e uno taiero e una meseta da pestare e 4 manestradori de fero» (£ 1 s. 11); una «invedriada» e «alguni feramenti a la chariola de rechovero» (s. 3); «doe lume per l'ospedale» (s. 6); una «restelira da pichare vedely e agnely» (s. 5 d. 6); «doe ase da porta<r> le schudele per li poveri» (s. 6); «vellette pagè a la priora e sua fiola per choroto de la morte del priore» (£ 2 s. 2); «uno inquinerno de charte e inchiostro» (s. 3); «mezo faso de pag<i>a per una litira per li poviry» (s. 3 d. 6); «una chanpanela per chiamare li puovri a zena et a disnare» (s. 4 d. 6)¹⁶⁷. Sono tutte notizie che aiutano a ricostruire alcuni spaccati della vita quotidiana di questo ospedale, come la carriola utilizzata per trasportare i ricoverati o la campanella per annunciare l'ora del pranzo e della cena.

Prima di concludere questa parte sulla gestione dell'assistenza presso l'ospedale di Sant'Antonio Abate, resta da argomentare sulle già accennate restrizioni imposte dalla fraglia all'accoglienza di certe categorie di bisognosi. Nel 1485, anno di peste, la confraternita pose il divieto di accettare in ospedale bambini e bambine sotto i 12 anni e di assegnare a donne le camere situate nei piani superiori, senza licenza del capitolo. Sebbene questo provvedimento fosse stato preso «per suspicion del morbo», la decisione non sembra provvisoria, bensì definitiva¹⁶⁸. Nel 1488 fu rafforzato il divieto di accogliere alcune categorie di donne, ancorché inferme, e questa politica spiega per quale motivo le spese di sepoltura sostenute dall'ospedale nella prima metà degli anni Novanta riguardi principalmente persone di sesso maschile.

Per mantenere le funzioni di ospedale generale della città, il Sant'Antonio Abate doveva evitare di offrire assistenza a categorie di bisognosi che potevano monopolizzare i servizi di cura, a discapito di altre tipologie di assistiti. In un periodo in cui l'ospedale di San Marcello aveva già acquisito visibilità come brefotrofia, è probabile che quello di Sant'Antonio Abate volesse evitare di seguire lo stesso destino, ponendo limiti tassativi alla cura di minorenni, che – ormai è appurato – nel XV secolo poteva assorbire completamente le risorse

¹⁶⁶ BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57: reg. 2105, c. 31v; reg. 2106, c. 27r (22 settembre 1443).

¹⁶⁷ BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 58, reg. 2127, cc. 4r (14 aprile 1492), 5r (19 e 21 giugno 1492), 8r (6 agosto 1492), 8v (17 agosto e 11 settembre 1492), 12v (gennaio 1493), 13v (14 e 22 febbraio 1493), 17r (16 marzo e 2 aprile 1493), 31r (marzo 1494), 34r (7 agosto 1494).

¹⁶⁸ «Item fo otegnudo in capitolo predito che da qui indrio, per suspicion del morbo è de presente in Vicenza e per ben de l'ospedale, non se possa acetar in dito hospedale puti né pute de sorte alguna, da anni 12 in zoexo, né se possa dar le camare su alto a arvendigola né a femena alguna senza licencia del capitolo. E chi contrafarà, per sindici over gastaldi per tempo serano, essi tali dibiano pagar le spexe a tal persone havesseno acetade in dito hospedale senza licencia del capitolo, perché esse camare dibiano romagnire in disposicion del capitolo da eser dade a che paresse e piasesse al capitolo»: BBVi, *S. Antonio Abate*, reg. 92, c. 82r (28 agosto 1485).

di un grande istituto¹⁶⁹. Per quanto concerne il divieto di mantenere donne di cattiva reputazione, oltre a evidenti ragioni di carattere morale, c'è da chiedersi per quale motivo questa decisione fosse capitata proprio negli anni Ottanta, in un periodo in cui la città aveva forse recuperato i livelli demografici pre- peste. La ripresa della popolazione coincise con un momento in cui in diverse parti d'Italia i salari nominali di maestri e manovali cominciarono a diminuire¹⁷⁰: non è escluso che fenomeni di esuberanza demografica e precarietà salariale potessero danneggiare soprattutto la componente femminile della popolazione, in particolare quando venivano meno il sostegno della famiglia o di altre istituzioni (come parrocchia e vicinato), tanto più se le donne in difficoltà erano immigrate da altri luoghi. Forse la dirigenza dell'ospedale di Sant'Antonio Abate aveva intuito anzitempo un problema che, tra il 1534 e il 1602, avrebbe comportato l'apertura in città di ben tre enti per l'assistenza delle donne disagiate: gli ospizi delle Convertite, del Soccorso e delle Zitelle¹⁷¹.

Nel 1775 l'istituto fondato da Alberto *de Belanthe* confluì nel nuovo e più grande ospedale di San Bortolo e nel 1805 la fabbrica del Sant'Antonio Abate fu acquistata per ospitare la Società del Casino Nuovo, un circolo borghese per l'intrattenimento serale. Il cambiamento della destinazione d'uso non poteva essere più antitetico rispetto ai servizi assistenziali che l'edificio aveva accolto fra le sue mura per più di quattro secoli¹⁷².

¹⁶⁹ In questo senso si spiega anche il rifiuto opposto dall'ospedale pavese di San Matteo alla cura degli esposti: Crotti, *Il sistema caritativo-assistenziale*, pp. 203-204.

¹⁷⁰ In particolare, per Firenze si veda Goldthwaite, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, pp. 461-462; per Venezia Mueller, *The Venetian Money Market*, p. 659. Lo stesso dato trova conferma per le remunerazioni accordate alle balie padovane della Domus Dei: Bianchi, *La Ca' di Dio*, pp. 117-118, 129-131.

¹⁷¹ Reato, *Profilo storico*, pp. 67-69; Dal Cortivo, *Ospizi per la protezione della donna*. I "convertatori" e altri istituti per la protezione/reclusione di donne sole e bisognose ebbero ampia diffusione in età moderna: Garbellotti, *Per carità*, pp. 127-141.

¹⁷² Stefani, *Ricordi sul Casino Sociale*.

L'ospedale di Sant'Antonio Abate e la cura di poveri e infermi

Tab. 2.5 - *Sindaci e avvocati dell'ospedale di Sant'Antonio Abate (1412-1499)*

1412	1420	1441	1442	1443	1444
Antonio di Bartolomeo Macchiavelli	Antonio di Bartolomeo Macchiavelli	Nicolò di Giacomo Aimerico	Nicolò di Giacomo Aimerico	Nicolò di Giacomo Aimerico	Nicolò di Giacomo Aimerico
		Giovanni di Simone Castelnovo	Giovanni di Simone Castelnovo	Giovanni di Simone Castelnovo	Giovanni di Simone Castelnovo
				Valerio Loschi	Valerio Loschi

1445	1446	1447	1455	1457	1462
Nicolò di Giacomo Aimerico	Nicolò di Giacomo Aimerico	Nicolò di Giacomo Aimerico			Antonio Valmarana
Giovanni di Simone Castelnovo	Giovanni di Simone Castelnovo	Giovanni di Simone Castelnovo		Giovanni di Simone Castelnovo	Giovanni di Simone Castelnovo
Valerio Loschi		Collatino di Giovanni Princi	Collatino di Giovanni Princi	Collatino di Giovanni Princi	Collatino di Giovanni Princi
					Gian Bernardo di Andrea Clivone

Ospedali e politiche assistenziali a Vicenza nel Quattrocento

1464	1465	1466	1467	1468	1469
Nicolò di Giovanni da Caltrano	Nicolò Chiericati	Nicolò Chiericati			Nicolò Chiericati
Collatino di Giovanni Princi	Collatino di Giovanni Princi	Collatino di Giovanni Princi	Collatino di Giovanni Princi		Collatino di Giovanni Princi
Gian Bernardo di Andrea Clivone	Gian Bernardo di Andrea Clivone	Gian Bernardo di Andrea Clivone	Gian Bernardo di Andrea Clivone	Gian Bernardo di Andrea Clivone	Gian Bernardo di Andrea Clivone
		Antonio Valmarana			Nicolò di Antonio Valmarana
		Nicolò di Valerio Loschi			Nicolò di Valerio Loschi
					Francesco Aimerico
					Cambio Orgiano
					Antonio Scroffa

L'ospedale di Sant'Antonio Abate e la cura di poveri e infermi

1470	1471	1472	1473	1474	1475
Nicolò di Antonio Valmarana	Nicolò di Antonio Valmarana	Nicolò di Antonio Valmarana	Nicolò di Antonio Valmarana	Nicolò di Antonio Valmarana	Nicolò di Antonio Valmarana
Nicolò Chiericati	Nicolò Chiericati	Nicolò Chiericati	Nicolò Chiericati	Nicolò Chiericati	Nicolò Chiericati
Collatino di Giovanni Princi		Antonio Campiglia	Antonio Campiglia	Antonio Campiglia	Antonio Campiglia
Gian Bernardo di Andrea Clivone	Gian Bernardo di Andrea Clivone			Melchiorre Fracanzani	Giovanni Dal Ferro
Nicolò di Valerio Loschi	Nicolò di Valerio Loschi	Nicolò di Valerio Loschi	Nicolò di Valerio Loschi	Nicolò di Valerio Loschi	
Francesco Aimerico	Francesco Aimerico	Francesco Aimerico			Francesco Aimerico
Gaspare Cavazzoli	Bartolomeo di Geremia				
Antonio Scroffa	Antonio Scroffa	Antonio Scroffa			

Ospedali e politiche assistenziali a Vicenza nel Quattrocento

1476	1477	1478	1479	1480	1481
Francesco Aimerico	Francesco Aimerico	Tommaso Zanechini		Tommaso Zanechini	Tommaso Zanechini
			Nicolò di Antonio Valmarana	Nicolò di Antonio Valmarana	Nicolò di Antonio Valmarana
		Marco Clivone		Marco Clivone	Marco Clivone
			Melchiorre Fracanzani	Melchiorre Fracanzani	Nicolò Chiericati
	Nicolò di Valerio Loschi			Nicolò di Valerio Loschi	Nicolò di Valerio Loschi
				Battista Trissino	Battista Trissino
				Girolamo da Schio	Girolamo da Schio
					Antonio Campiglia

L'ospedale di Sant'Antonio Abate e la cura di poveri e infermi

1482	1483	1484	1485	1486	1487
Nicolò di Antonio Valmarana	Paolo Caltrano	Paolo Caltrano	Girolamo Scroffa	Girolamo Scroffa	Girolamo Scroffa
Tommaso Zanechini					
Ludovico Ragona	Bartolomeo Ragona	Marco Clivone	Marco Clivone	Marco Clivone	Marco Clivone
Nicolò Chiericati	Nicolò Chiericati	Nicolò Chiericati	Nicolò Chiericati	Nicolò Chiericati	Nicolò Chiericati
Nicolò di Valerio Loschi	Nicolò di Valerio Loschi	Pietro Del Tonso	Pietro Del Tonso		Pietro Del Tonso
Battista Trissino	Battista Trissino	Battista Trissino	Battista Trissino	Battista Trissino	Battista Trissino
Girolamo da Schio				Nicolò di Cristoforo Trissino	Nicolò di Cristoforo Trissino
Antonio Campiglia				Antonio Campiglia	
Girolamo di Cambio Orgiano	Girolamo di Cambio Orgiano		Girolamo di Cambio Orgiano	Cristoforo Sorio	Cristoforo Sorio

Ospedali e politiche assistenziali a Vicenza nel Quattrocento

1488	1489	1490	1491	1492	1493
Girolamo da Schio	Girolamo da Schio	Girolamo da Schio	Girolamo da Schio	Girolamo da Schio	Girolamo da Schio
Girolamo Scroffa	Girolamo Scroffa	Tommaso Scroffa	Girolamo e Tommaso Scroffa	Girolamo e Tommaso Scroffa	Girolamo Scroffa
Marco Clivone	Marco Clivone	Giacomo Lonigo	Galeazzo di Gian Giacomo da Roma		Gian Marco da Cogollo
Nicolò Chiericati	Nicolò Chiericati	Nicolò Chiericati	Nicolò Chiericati	Nicolò Chiericati	Nicolò di Nicolò Chiericati
	Giacomo di Antonio Valmarana	Giacomo e Nicolò di Antonio Valmarana	Giacomo e Nicolò di Antonio Valmarana	Nicolò di Antonio Valmarana	Nicolò di Antonio Valmarana
	Nicolò di Cristoforo Trissino	Nicolò di Cristoforo Trissino	Nicolò di Cristoforo Trissino	Nicolò di Cristoforo Trissino	Nicolò di Cristoforo Trissino
		Battista Trissino	Battista Trissino		
			Matteo e Ludovico Pigafetta	Matteo Pigafetta	Matteo Pigafetta
			Pietro Del Tonso	Pietro Del Tonso	Pietro Del Tonso
Giovanni di Crescenzo da Valdagno	Giovanni di Crescenzo da Valdagno	Melchiorre Fracanzani	Melchiorre Fracanzani	Melchiorre Fracanzani	Melchiorre Fracanzani

L'ospedale di Sant'Antonio Abate e la cura di poveri e infermi

1494	1495	1496	1497	1498	1499
Girolamo Scroffa		Girolamo e Tommaso Scroffa		Girolamo e Tommaso Scroffa	Valerio Zugliano
		Girolamo da Schio		Girolamo da Schio	
Gian Marco da Cogollo	Giacomo Lonigo	Galeazzo di Gian Giacomo da Roma		Simone da Carmignano	Andrea di Marco Clivone
		Nicolò di Nicolò Chiericati			
		Alvise di Valeriano Thiene	Alvise di Valeriano Thiene	Alvise di Valeriano Thiene	
		Giacomo di Marco Thiene		Giacomo di Marco Thiene	Giacomo di Marco Thiene
	Girolamo Valmarana	Nicolò di Antonio Valmarana	Nicolò e Giacomo di Antonio Valmarana	Nicolò e Giacomo di Antonio Valmarana	Giacomo di Antonio Valmarana
Nicolò di Cristoforo Trissino		Nicolò di Cristoforo Trissino			
	Bernardino Verlati		Bernardino Verlati	Bernardino Verlati	Bernardino Verlati
Matteo Pigafetta	Ludovico Pigafetta	Matteo Pigafetta	Matteo Pigafetta	Matteo Pigafetta	Matteo e Ludovico Pigafetta
Pietro Del Tonso		Pietro Del Tonso	Pietro Del Tonso	Bartolomeo Ghellini	Bartolomeo Ghellini
Melchiorre Fracanzani	Melchiorre Fracanzani	Melchiorre Fracanzani		Melchiorre Fracanzani	Melchiorre Fracanzani

Fonti: BBVI, *S. Antonio Abate*: b. 18, reg. B; b. 82, reg. A; reg. 92.

Note: i documenti alternano Nicola con Nicolò (qui sempre indicato come Nicolò) e Marchioro con Melchiorre (qui sempre indicato come Melchiorre).

Ospedali e politiche assistenziali a Vicenza nel Quattrocento

Tab. 2.6 - *Conti dell'amministrazione di Giacomo cartolaio, massaro dell'ospedale di Sant'Antonio Abate (1452-1464)*

carta	data	nota
20r/v	s.d.	Capitolo intestato «Denarii exacti per Iacobum cartularium massarium hospitalis Sancti Antonii de ano 1461, ut in isto libro comparet et inferius describitur». Segue un elenco di cifre con le entrate in contanti (comprehensive del valore dei beni in natura versati al posto dei contanti), relative all'amministrazione 1461, per un totale di £ 724 s. 18 d. 4, cui vanno aggiunti £ 213 s. 12 d. 3 di entrate straordinarie, sempre relative al 1461.
21r	s.d.	Capitolo intestato «Denari scossi per Iachomo cartolaro de l'ano 1462 fina a dì 18 aprile 1463, como apare in lo libro intitulado de l'ano 1462» (totale: £ 366 s. 12 d. 8).
21v	s.d.	Capitolo intestato «Denari spesi per Iachomo cartolaro massaro de lo hospedale de miser Santo Antonio, dal principio de la soa massaria fina per tuto el mese de marzo 1463, come apare suxo do vachete». Seguono due elenchi di cifre, il primo relativo alla vacchetta 1461 (somma: £ 1.329 s. 13 d. 11) e il secondo relativo alla vacchetta 1462 (somma: £ 965 s. 9 d. 9), per un totale di £ 2.295 s. 3 d. 8.
22v	18.04.1463	Il 18 aprile 1463 fu steso il bilancio complessivo («zoè del scosso e dispensado») della massaria di Giacomo cartolaio. Qui sono riportate tutte le entrate complessive in contanti dell'ospedale (si suppone comprehensive del valore monetario dei beni in natura pagati al posto dei contanti) ricavate dai libri «di fitti» tra il 1452 e il 1462, come appare qui di seguito.

anno	£	s.	d.	nota
1452	36	10	4	
1453	30	12	4	
1454	37	12	7	
1455	10	10	6	
1456	15	11	10	
1457	98	4	8	
1458	182	3	10	
1459	284	10	6	
1460	558	17	7	
	402	12	0	
1461	273	15	9	entrate ordinarie del 1461 ricavate da fitti e livelli
	48	10	7	
	63	0	9	
1461	150	11	6	entrate straordinarie del 1461
	46	10	0	
1462	366	12	8	entrate ordinarie del 1462 fino al 18 aprile 1463
TOTALE	2.606	7	5	

L'ospedale di Sant'Antonio Abate e la cura di poveri e infermi

- 23^r 18.04.1463 «Iachomo cartolaro contrascripto de' avere per dinari spesi per luy dal principio de la soa massaria per fina per tuto el mese de marzo 1463, como apare suxo do vachete consignade per luy e come apare nel presente libro trato da le dite vachete in suma £ 2.295 s. 3 d. 8».
- 23^r 18.04.1463 «Fata e asaldà raxon cum Iachomo infrascripto per el nobele homo Antonio da Valmarana e Nicolò da Cartran, deputadi a vedere queste raxon, el dito Iachomo reman debitore de l'ospedale predito de £ 311 s. 3 d. 9».
- 23^r 18.04.1463 «Nota che [...] fo vezudo le raxon del formento scosso, comprado e maxenado e fo trovado la raxon iusta e sta bene tanto in ricevere quanto in dispensare, messo a conto stara 114 se trova suxo el granaro de lo hospedale, el quale reman a l'ospedale, siché Iachomo non è creditore né debitore de formento de lo hospedale fina a dì 18 aprile 1463».

BILANCIO CONSUNTIVO 1452-1463 (calcolato il 18 aprile 1463)

	£	s.	d.
ENTRATE	2.606	7	5
USCITE	2.295	3	8
SALDO	311	3	9

- 24^r s.d. Capitolo intestato «Denari scossi per Iacomo cartolaro fo massaro de lo hospedale de miser Sancto Antonio suxo el libro di residui, come apare in quello» (totale: £ 760 s. 18 d. 5).
- 24^v-25^r s.d. Capitolo intestato «Denari scossi per el dito Iacomo suxo el libro di fiti de l'ano 1463, come apare in quello» (totale: £ 743 s. 12 d. 1).
- 25^r s.d. Capitolo intestato «Denari scossi per Iacomo suxo el libro de l'ano 1464, come apare in quello» (totale: £ 798 s. 16 d. 1). Il totale è comprensivo di alcune entrate straordinarie del 1463-1464 e del saldo del bilancio consuntivo 1452-1463 (£ 311 s. 3 d. 9), oltre che delle entrate ordinarie 1464 (£ 353 s. 11 d. 3).
- 25^v s.d. Capitolo intestato «Denari scossi per Iacomo da po' el primo saldo» (totale: £ 117 s. 6 d. 0).

Ospedali e politiche assistenziali a Vicenza nel Quattrocento

anno	£	s.	d.	nota
?	760	18	5	<i>resti</i>
1463	743	12	1	entrate ordinarie
1463	62	3	0	entrate straordinarie
1464	353	11	3	entrate ordinarie
1464	20	8	3	entrate straordinarie
?	51	9	10	«intrà in uno conto tegnudo per el priore»
?	311	3	9	saldo 1452-1463
?	117	6	0	altre entrate oltre a quelle del residuo
TOTALE	2.420	12	7	

- 26r s.d. Capitolo intestato «Denari spesi per Iachomo cartolaro massaro de l'ospedale de Sancto Antonio de l'ano 1463, come apare in la soa vacheta» (somma: £ 1.102 s. 18 d. 9); capitolo intestato «Spexa fata de l'ano 1464, como apar in la vacheta de quello ano» (somma: £ 1.128 s. 15 d. 5). Il totale delle due spese è pari a £ 2.231 s. 14 d. 2.
- 26v 25.05.1465 «Iachomo cartolaro fo massaro de l'ospedale de miser Santo Antonio da Vizenza die' dar, vezude le raxon suoe de la administration per tuto el tempo el fo massaro, de puo' el primo saldo fina a di scripto, zoè del scosso e despensado, le infrascripte quantitate de denari scossi per luy como compare de soto se contien». Segue il calcolo del saldo, in attivo e pari a £ 188 s. 18 d. 5.
- 27r 25.05.1465 «Fata e saldà raxon cum Iacomo scripto per mi Nicolò da Cartran, deputà a vedere queste raxon, resta a dar a l'ospedale £ 188 s. 18 d. 5». «De formento non è debitore né creditore, vedudo le raxon al meo se ha possudo vedere».

BILANCIO CONSUNTIVO 1463-1464 (calcolato il 25 maggio 1465)

	£	s.	d.
ENTRATE	2.420	12	7
USCITE	2.231	14	2
SALDO	188	18	5

Fonti: BBVi, *S. Antonio Abate*, b. 57, fasc. 2109.